

Trattamento in SBN delle pubblicazioni in più unità, dei codici Tipo data e di Data1 / Data2: osservazioni alla proposta ICCU e controproposte

GIULIANA BASSI

ABSTRACT:

Il documento, nato nell'ambito delle attività di coordinamento della Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino, prende lo spunto dalla proposta di revisione della catalogazione a livelli inviata dall'ICCU ai Poli SBN per sottoporre a disamina i nodi problematici della catalogazione delle risorse monografiche multiparte alla luce degli standard ISBDcons, REICAT e RDA.

KEYWORDS:

Catalogazione descrittiva –Regole– Servizio Bibliotecario Nazionale

La proposta di revisione della Catalogazione a livelli contenuta nel documento ICCU¹ nasce dall'esigenza di uniformare compiutamente il funzionamento dei

¹ La proposta, enunciata dall'ICCU con lettera indirizzata ai referenti di Polo il 26/02/2014 e ribadita in un documento inviato il 19/06/2014, prende le mosse da alcuni adeguamenti necessari allo standard Unimarc nell'impiego dei codici di data in SBN, introducendo l'obbligatorietà del codice di data 1 per tutte le monografie, anche se di livello superiore o intermedio, e riservando il codice tipo data F alle sole monografie pubblicate in un anno la cui data di pubblicazione sia incerta. Contestualmente, viene proposto anche di abolire l'accorpamento sotto un'unica

codici tipo data di SBN a UNIMARC, in particolare relativamente al codice tipo data F, che viene utilizzato anche sulle monografie superiori lasciando vuoti i campi Data 1 e Data 2. Se, da un lato, comprendo la necessità di uniformare il trattamento dei codici data di SBN a UNIMARC, tuttavia, trovo che le soluzioni proposte dall'ICCU non siano in grado di risolvere il problema e che, anzi, mentre probabilmente potrebbero agevolare alcune transazioni (ad esempio gli import), ne peggioreranno molte altre, soprattutto per quanto riguarda il "lato utente". A proposito di quest'ultimo aspetto, mi corre l'obbligo di rilevare che l'analisi dell'ICCU è tutta incentrata sulle criticità ed eventuali soluzioni del BO, peraltro circoscritte ai soli aspetti descrittivi, mentre anche sul lato FO il trattamento di SBN delle pubblicazioni in più unità lascia molto a desiderare ed impone una drastica revisione delle scelte fatte a suo tempo. Rilevo inoltre che la soluzione proposta è unicamente incentrata sulle regole e consuetudini di SBN, senza un reale approfondimento di tipo catalografico che avrebbe dovuto essere affrontato anche a seguito della pubblicazione delle REICAT, le quali presentano qualche novità, in particolare sulla definizione delle nature bibliografiche, ma anche parecchi chiarimenti di trattamento su pubblicazioni che in SBN sono state trattate come monografie multiparte senza di fatto presentarne le caratteristiche essenziali, novità che possono contribuire, almeno in parte, alla soluzione del problema.

Mi pare che la problematica vada affrontata tenendo presente i diversi aspetti:

1. Il trattamento catalografico (descrizione/legami)
2. L'uso di alcuni codici data con conseguenti adeguamenti dei campi Data 1 e Data 2²
3. La visualizzazione nei sistemi di FO

L'analisi ICCU prende le mosse dalle criticità indotte dall'uso non conforme a UNIMARC del codice data F e propone di conseguenza un adeguamento catalografico che - a partire dall'equiparazione dei codici data (e delle date) di SBN a UNIMARC - vada a modificare il trattamento - deciso a suo tempo - delle monografie supe-

descrizione di livello superiore di tutte le edizioni dei singoli volumi e di impostare una nuova descrizione per il livello superiore, completa di tutte le aree, in corrispondenza ad ogni nuova edizione di un'opera. Un'analisi approfondita delle motivazioni di questo provvedimento, non ancora operativo per necessità di riadeguamenti tecnici dei sw SBN sulla valorizzazione dei campi numerici di data con caratteri jolly nei casi di incertezza -es. 197#- si trova nel verbale della riunione del comitato tecnico-scientifico SBN del 06/02/2014 all'indirizzo http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2014/CTS__SBN__Verv6-2-14/Relazione__evolutive__20140206.pdf (Sito consultato il 03/11/2014).

2 Anche se non condivido pienamente le proposte avanzate al riguardo dall'ICCU. In particolare non mi trova d'accordo la possibilità di fornire date incomplete nei campi data 1 e data 2, che provocheranno innumerevoli problemi nei sistemi di Front Office. Prima di procedere con le modifiche sui sw, sarebbe necessario valutare se non convenga invece adottare sulle date le istruzioni di RDA, che non ammettono date incomplete, mentre ammettono la possibilità di non fornire date quando non determinabili in alcun modo. Si veda al riguardo al documento: Bassi, G., *Le criticità di SBN: riflessioni sulle regole catalografiche di SBN nella prospettiva di un "nuovo SBN"*, paragrafo 2.2.5, che affronta anche la necessità di adottare altri codici previsti da UNIMARC e che SBN non prevede.cfr. p. 109 e segg. della medesima pubblicazione.

riori “aperte”. Di fatto la soluzione prospettata, comunque doverosa in relazione all’adeguamento dei codici data , ben lungi dal determinare una riduzione dei reticoli, ne produrrà un numero ancora più alto: se adesso abbiamo padri identici e senza data, dopo avremo innumerevoli padri non più identici (perché avranno date diverse) ma ciascuno con un figlio tendenzialmente unico! Anche per questa ragione ritengo che la questione meriti un’analisi più approfondita, che vada ad incidere su tutte le attuali “distorsioni” del catalogo di SBN che, purtroppo, non sono solo quelle rilevate dall’ICCU nei documenti trasmessi ai Poli.

Rilevo inoltre una certa discontinuità/incoerenza fra i due documenti inviati dall’ICCU ai Poli: mentre nel primo viene posto un particolare accento alle problematiche indotte nel catalogo dal trattamento delle monografie superiori “aperte”, nel secondo - inviato in data 19/06/2014 - non viene fatto alcun riferimento a tali problematiche, alle quali viene riservato un cenno nella lettera di accompagnamento:

«Nell’intento inoltre di recepire le osservazioni giunte da alcuni membri del Comitato tecnico scientifico, si sta valutando la possibilità di prevedere casi eccezionali, da circoscrivere e analizzare attentamente, nei quali il trattamento delle pubblicazioni in più unità possa derogare dalla regola generale: ci si riferisce a situazioni particolari nelle quali gli editori attribuiscono una nuova edizione solo ad alcuni, singoli volumi, dell’intera pubblicazione in più unità, come accade in alcune pubblicazioni di carattere giuridico».

In verità l’esperienza di tutti questi anni ha dimostrato che tali casi sono estremamente frequenti e assolutamente non eccezionali, così come – purtroppo – è frequente e generalizzato in SBN il trattamento delle M superiori “aperte”, adottato – come cercherò di documentare nel prosieguo di questo documento – ben oltre le regole fin qui stabilite. Di fatto, se – da un lato – la documentazione ricevuta sembra porre fine a tale trattamento – dall’altro – i poli vengono invitati a non intervenire sul pregresso, cosa di fatto inopportuna e impossibile, dal momento che i controlli recentemente adottati sulle date delle monografie, anche in presenza di codice data F, impongono necessariamente diverse rettifiche. Sembra insomma che l’ICCU sia inconsapevole della situazione in cui versa il catalogo di SBN: non è infatti possibile ipotizzare che un semplice “aggiustamento” delle attuali regole possa essere risolutiva; al contrario un simile modo di procedere aumenterà il rumore del catalogo, e le difficoltà degli operatori e degli utenti. Senza contare che, regole (vecchie e nuove) e standard alla mano, la situazione del catalogo di SBN in relazione alla presenza di catalogazioni a livelli mostra innumerevoli casi di “abusi”: casi trattati a livelli e che tali non avrebbero dovuto essere. Non giova quindi ribadire le casistiche attraverso un’ennesima guida alla catalogazione descrittiva: gioverebbe “stanare” gli errori, ribadire i comportamenti corretti e bonificare attraverso seri progetti che coinvolgano la “base” della cooperazione, per poi, successivamente, tenere monitorata la situazione e richiamare i “colpevoli”.

Di conseguenza ritengo sia arrivato il momento di decidere una revisione sostanziale del trattamento della catalogazione a livelli, rivelatosi devastante sia per gli addetti al BO sia e soprattutto per gli utilizzatori dei cataloghi online sia di Indice che di Polo.

La mia controproposta, quindi, affronterà la revisione di tutto il trattamento SBN delle monografie multiparte, unitamente al nuovo trattamento dei codici data/date proposto da ICCU e tenendo sempre presenti le funzionalità dei sistemi di FO. Nell'affrontare la revisione del trattamento catalografico, verranno tenute in considerazione eventuali discordanze fra le REICAT e le regole di SBN.

BREVI CENNI STORICI

Gioverà ricordare che le prime decisioni sulla catalogazione in SBN furono prese a partire dalla Rev. edition della prima edizione della ISBD(M) del 1978 pubblicata in traduzione italiana nel 1983³. A quel tempo, le soluzioni sulla catalogazione in più volumi erano espresse unicamente sulla base delle necessità del catalogo a schede, e prevedevano la catalogazione a livelli, effettivamente pratica e funzionale in quel tipo di catalogo. Ma già pochi anni dopo, nel 1987⁴, quando i cataloghi online erano oramai una realtà consolidata, il trattamento della descrizione a livelli presenta metodi alternativi significativi, i quali, tuttavia, non sono mai stati presi seriamente in esame dagli organismi preposti a definire le regole catalografiche di SBN. Già dal finire degli anni '80, in qualità di rappresentante della Rete di Romagna negli organismi di SBN, espressi ripetutamente il nostro disaccordo rispetto alla scelta della catalogazione a livelli come unica soluzione descrittiva delle monografie multiparte, disaccordo sintetizzato in un articolo pubblicato nell'ottobre del 1990 su AIB Notizie⁵ dove si propone la sostanziale abolizione della catalogazione a livelli attraverso l'adozione dei punti 1.1.2.8 e 1.1.2.9 di ISBD (M) del 1987.

3 International federation of library associations and institutions, *ISBD (M)*, 1. standard ed. rev., ed. italiana, Roma, ICCU, 1983.

4 International federation of library associations and institutions, *ISBD (M)*, Rev. edition, London, IFLA, 1987.

5 G. Bassi, À rebours, in AIB notizie, a. 2(1990), n.10, pp.16-17. Nell'articolo, basato sull'esperienza del catalogo collettivo dell'allora Rete di Romagna (che sarebbe confluito nel catalogo SBN nel 1993), si fa notare che il risultato catalografico prodotto dalla catalogazione a livelli non risponde alle esigenze dei cataloghi online e soprattutto a quelle della circolazione dei documenti presso gli utenti. Come è evidente, le proposte contenute nell'articolo non furono prese in considerazione; anzi, la Guida (pag. 124) ribadisce che «dei trattamenti previsti dallo standard ISBD per la catalogazione delle opere in più volumi si è scelto di applicare in SBN il metodo basato sulla divisione delle informazioni in più livelli». E vale la pena di aggiungere che la stessa norma viene mantenuta nell'ultimo documento ICCU trasmesso ai Poli (2.14.3). Successivamente la stessa Guida ribadisce che i livelli «non possono superare il numero di tre» e che «descrizioni che prevedono un numero di livelli superiore andranno accorpate partendo dal livello più basso». Anche queste indicazioni sono confermate dal nuovo documento ICCU..

Nello stesso ISBD, l'Appendix A, coerentemente con i paragrafi di cui sopra, indicava i seguenti trattamenti alternativi alla catalogazione a livelli:

- al punto B, in accordo con i precedenti paragrafi 1.1.2.9 e 6.1.5, ammetteva il trattamento di un titolo comune a più parti nell'area 6;
- al punto C, in accordo con il precedente paragrafo 1.1.2.8, ammetteva descrizioni in cui il titolo proprio fosse ottenuto dalla combinazione di un titolo comune con i titoli di ogni singola parte.

A distanza di molti anni e a seguito delle decisioni prese in seno al ISBD Review Group, sfociate nella pubblicazione di ISBDcons⁶ non si può non evidenziare, in quest'ultimo standard:

- che nella definizione di Titolo proprio è esplicitamente citato che il "Titolo proprio" può essere la combinazione del titolo della risorsa monografica multiparte con il titolo della parte;
- che nella definizione di Titolo dipendente sono esplicitamente citate «alcune parti di una risorsa monografica multiparte»;
- che l'Area 6, rinominata Area della serie e delle risorse monografiche multiparte, contiene numerosi esempi in cui pubblicazioni comunque considerate di tipo monografico (e che solitamente gestiamo a livelli) vengono gestite alla stregua delle collane;
- che l'Appendice A ammette gli stessi metodi alternativi alla descrizione a livelli del 1987, facendo però esplicito riferimento, negli stessi punti B e C, alle risorse monografiche multiparte.

Mi sembra abbastanza evidente che, dopo la prima enunciazione del 1987, l'ISBDcons, pur lasciando a queste pubblicazioni una connotazione di tipo "monografico", ne "perfezioni" comunque un trattamento analogo - **in termini funzionali** - a quello delle collezioni.

Le REICAT, la cui pubblicazione (2009)⁷ anticipa di due anni la pubblicazione di ISBDcons, vanno anche oltre, dal momento che al paragrafo 1.5.3 considerano collezioni vere e proprie anche pubblicazioni di natura monografica qualora le singole parti siano indipendenti dal titolo "superiore" di cui fanno parte⁸. Non solo: al paragrafo 1.4.2 B⁹ affrontano le casistiche da non considerare pubblicazioni in più unità e al paragrafo 1.4.2 C quelle che, pur previste in più unità, di fatto si sono esaurite nella pubblicazione di un'unica parte. Su questi punti in

6 International Federation of Library Associations and Institutions, *ISBD: International standard bibliographic description, consolidated edition*, Berlin, De Gruyter, K.G. Saur, 2011.

7 Regole italiane di catalogazione: REICAT / a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU, 2009.

8 1.5.3.1 B. «... (per esempio collane in cui ciascun volume è dedicato alle regioni italiane o collane dedicate alle opere complete di un autore se le componenti costituiscono monografie autonome che si presentano come pubblicazioni indipendenti)».

9 1.4.2 B, c) e d)

particolare ci preme far presente che una gestione consapevole di SBN avrebbe dovuto farsi carico di queste “novità” delle REICAT immediatamente dopo la loro pubblicazione e invece di tali novità, o chiarimenti, non se ne fa menzione nemmeno nella Circolare sull’applicazione delle REICAT in SBN¹⁰.

In ogni caso, sia per ISBD che per REICAT, si mantiene il concetto di natura bibliografica, ma vengono assimilate le relazioni fra le unità bibliografiche che vanno nella direzione:

- di produrre descrizioni autonome delle parti qualora il titoli delle parti siano di per sé in grado di identificarle e di comprenderne i contenuti;
- di produrre descrizioni autonome per gli insiemi;
- di relazionare l’insieme con le sue parti (o viceversa) senza tuttavia far sì che l’insieme venga considerato indispensabile per l’identificazione delle parti.

Se ragioniamo sulle relazioni espresse da SBN, appare del tutto evidente che, quando creiamo un legame “fa parte di” fra una M e un’altra M facciamo la stessa identica cosa di quando creiamo un legame “fa parte di” fra una M e una C o fra una M e un S. Tuttavia fra M (di primo livello) C e S entrano in gioco in SBN comportamenti gestionali diversi perché a suo tempo ritenemmo che dovesse essere la “natura bibliografica” delle pubblicazioni a indirizzare diversamente processi come l’inventariazione o l’acquisizione dei documenti o, addirittura, il modo di presentarli agli utenti attraverso gli Opac¹¹. Sfuggì allora ai più che in un catalogo condiviso della portata di SBN privilegiare l’identificazione di una natura bibliografica piuttosto che assimilare comportamenti in funzione delle relazioni avrebbe portato all’attuale disastro del catalogo. Non escludo che la possibilità (dovuta all’uso errato del codice tipo data F) di non fornire date abbia aggravato il risultato, ma di certo non è questo il problema fondamentale. **Il problema fondamentale è che la catalogazione a livelli non è funzionale alle caratteristiche di un catalogo online e alle esigenze di servizio.** E in questo momento, in cui ci stiamo addirittura preoccupando di fornire informazioni agli utenti che vadano oltre i cataloghi e i documenti posseduti, **in realtà non consentiamo nemmeno ai nostri stessi utenti, attraverso il catalogo, di “arrivare” ad un documento desiderato nel modo più semplice e immediato possibile**, se, disgraziatamente, quel documento è una M inferiore o – ancor peggio - un W (per non parlare delle M intermedie)!

¹⁰ Nel documento ICCU inviato ai referenti dei Poli in data 19/06/2014 sono finalmente fornite esplicite indicazioni relativamente a pubblicazioni da non trattare a livelli (punti 1.4.6, 1.4.1, 1.4.2 di REICAT) mentre non si fa alcun cenno al punto 1.5.3.1 B, la cui adozione in SBN sarebbe altrettanto indispensabile.

¹¹ Un esempio per tutti è il trattamento delle collezioni nell’Opac SBN: le collezioni non sono listate fra i risultati di una ricerca libera; i titoli delle collezioni vengono visualizzati solo nel dettaglio delle pubblicazioni contenute e come “faccette” di raffinamento”. Un comportamento radicalmente diverso è quello delle monografie superiori in cui le inferiori, anche se singolarmente e analiticamente descritte, vengono visualizzate come note di contenuto, **simulando in tutto e per tutto un catalogo a schede.**

È mia opinione, quindi, che SBN debba abbandonare le attuali implicazioni derivate dalle nature bibliografiche per favorire esclusivamente l'uniformità nelle relazioni: **laddove uno stesso tipo di relazione sia previsto per mettere in rapporto risorse di diversa natura, su tutte tali risorse dovranno essere attuati gli stessi comportamenti gestionali e gli stessi esiti sul catalogo.** E le risorse che gestiamo in SBN, al fine di ottenere un risultato fondamentale in regime di catalogazione partecipata, dove non è difficile capire che andrebbe evitata qualsiasi ambiguità, **andranno valutate esclusivamente in funzione della loro modalità di emissione piuttosto che in funzione della loro natura bibliografica.** Qualsiasi risorsa che non esaurisca la sua pubblicazione in un'unica emissione, che sia di natura monografica o seriale, che sia una risorsa audio o video, o materiale cartografico, o musica a stampa, che sia antica o che sia moderna andrà gestita nello stesso modo perché le modalità di emissione delle singole parti sono le stesse e sarà lo stesso il rapporto fra le singole parti e l'insieme.

Se a queste considerazioni, derivate dall'evoluzione degli standard ISBD e delle nostre regole nazionali, aggiungiamo che, a loro volta, le RDA¹², nel processo di **identificazione** di una risorsa corrispondente all'entità Manifestazione di FRBR, non trattano nature bibliografiche, ma piuttosto le modalità di emissione delle manifestazioni, per poi collegare le entità manifestazione, mediante relazioni concettuali e funzionali, alle entità del gruppo 1 (opera, espressione, manifestazione, item) e alle entità del gruppo 2 (persone, famiglie, enti) di FRBR, ci accorgiamo che l'impianto "nativo" di SBN, basato sui legami (e quindi su relazioni) è da sempre "coerente" con l'impianto di RDA: perché mai, quindi, laddove esista una relazione dello stesso tipo fra risorse con modalità di emissione del tutto simili, dovremmo diversificare gli esiti sul catalogo in base alle nature bibliografiche piuttosto che sul tipo di relazione?

Sarà necessario inoltre prestare una maggiore attenzione alle fonti, alla presentazione dei dati sulle stesse, e valutare se le modalità di trascrizione del titolo delle parti dovranno in qualche caso essere adeguate alle novità di ISBDcons e di RDA, a loro volta basate sulla necessità di interoperabilità dei dati.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Il primo documento ICCU fornisce un paio di esempi, ma chiunque di noi utilizzi quotidianamente il catalogo di SBN, potrebbe fornire un elenco estremamente corposo di casi – anche ben più pertinenti di quelli citati. In ogni caso vale la pena di esaminarli nel dettaglio perché rappresentano due casi "di scuola" che non possono essere semplicemente accomunati da un generico problema di visualizzazione dei reticoli. Nello stesso tempo va anche evidenziato che – in entram-

¹² Sappiamo che l'ICCU è stata autorizzata dall'ALA alla traduzione italiana di RDA, per cui supponiamo un interesse italiano che, speriamo, sia rivolto anche a SBN e al suo rinnovamento.

bi i casi – concorrono alla determinazione dell'attuale situazione evidenti errori catalografici, o per meglio dire, evidenti errate interpretazione della norma SBN relativa alle M superiori “aperte” dovute anche ad una enunciazione della regola nella Guida piuttosto impropria e di conseguenza foriera di interpretazioni disomogenee. Con il senno di poi, risulta ora evidente che la regola delle monografie superiori “aperte” non avrebbe dovuto essere fornita come regola base, ma come eccezione. Infatti se è vero che al paragrafo 1.1 viene esplicitamente detto «... ciò al fine di consentire il collegamento ad un solo livello generale di tutte le notizie relative ai volumi particolari nelle successive edizioni» (il che a ben vedere circoscrive l'applicazione della norma ai **sol**i casi di nuove edizioni delle singole parti, senza che vi sia una riedizione dell'insieme) la regola è la prima ad essere fornita ed è chiaro che ciò ha indotto i catalogatori ad adottarla come norma generale¹³. Ancora, la regola che avrebbe dovuto essere base, con date di inizio e fine pubblicazione, è introdotta da « ... sarà invece completa di tutti gli elementi ... » a rafforzare l'assunto che la regola base sia l'altra. A parziale giustificazione (almeno per i catalogatori) di questo errore – che ora appare in tutta la sua evidenza – va detto che allora non eravamo consapevoli o non avevamo valutato la circostanza dell'uso di un codice data (F) non previsto da UNIMARC per le pubblicazioni di carattere monografico pubblicate in più anni. Ma questa contraddizione però avrebbe dovuto essere affrontata al momento dell'adozione del nuovo protocollo: come è possibile averlo scoperto o averlo fatto presente a distanza di dieci anni? Detto questo, va comunque evidenziato che non tutti i catalogatori hanno condiviso la scelta delle superiori prese in esame, creando altre descrizioni “chiuse”, il che sta a significare che qualcuno è stato comunque in grado, al di là di quanto esplicitato nella Guida, di fornire una corretta rappresentazione delle pubblicazioni¹⁴. Infine, risulta del tutto fuorviante l'enunciazione della Guida «Qualora sia attribuito un nuovo ISBN alle successive edizioni, esso verrà riferito al livello generale, spe-

13 La redazione di questo documento è il frutto di un lungo lavoro di analisi da me condotto nell'ambito del Coordinamento della Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino (RAV). Hanno collaborato con precise osservazioni Fabrizio De Castro (Polo TSA) e Angela Messina (Polo CAG), che mi ha fornito alcuni esempi da trattare. Negli anni fra il 1988 e il 1992 ero ufficialmente la rappresentante del Polo RAV in seno al gruppo che si riunì periodicamente presso l'IC-CU per definire le regole catalografiche di SBN, poi sfociate nella pubblicazione della “Guida” nel 1995. È nel mio preciso ricordo che la “norma” delle superiori “aperte” **fu chiesta e decisa unicamente in funzione dei casi di riedizioni delle sole parti e non dell'insieme**. Poiché è tuttavia chiaro che la norma – così come esposta nella “Guida” – si presta a diversi fraintendimenti, sarebbe il caso di verificare, attraverso il controllo dei verbali delle riunioni, se l'esposizione presente nella Guida rispetti le richieste e le decisioni prese dal Gruppo. È mia opinione che il tempo intercorso fra la “chiusura” del Gruppo avvenuta in occasione dell'avvio dell'Indice, e la pubblicazione della Guida abbia in qualche modo favorito la “generalizzazione” di una decisione presa per casi particolari che non avrebbe dovuto essere in alcun modo la norma “base” per la descrizione a livelli.

14 Al riguardo, ad esempio, posso asserire senza timore di essere smentita, che - negli anni in cui ho espletato il ruolo di coordinamento SBN del Polo CAG - ho più volte ribadito che le indicazioni della Guida non andavano interpretate in senso esteso, ma limitate ai soli casi di riedizioni di singole parti.

cificando nella nota al numero standard l'edizione a cui si riferisce». Tale norma sembra dare per scontato che un nuovo ISBN possa essere attribuito solo al titolo di primo livello, mentre sappiamo bene che non è sempre così¹⁵.

1. CASO: RMS2490838

*Encyclopaedia Britannica : first published in 1768 by a Society of gentlemen in Scotland. - Chicago [etc.] : Encyclopaedia Britannica. - v. ; 30 cm. ((Il complemento del titolo varia in: A new survey of universal knowledge.

Al momento dell'indagine la M superiore RMS2490838 conteneva in indice 563 titoli inferiori! Ma avrebbe dovuto essere evidente ai catalogatori che quello citato NON poteva essere un caso di M superiore aperta! Basti dire che i volumi appartenenti ad una stessa edizione riportano un unico numero standard, sempre lo stesso per ciascun volume appartenente alla stessa edizione! Solo per fare due esempi:

- Tutti i volumi dell'edizione del 1973 hanno come ISBN: 0852291736 (ma di questo ISBN, rintracciabile in tutti gli Opac internazionali, in SBN non vi è traccia);
- Tutti i volumi dell'edizione del 1971 hanno come ISBN: 0852291515 (ISBN legato in SBN alla superiore RMS2490838 e a sole tre inferiori del 1971).

Potrei proseguire e individuare tutti gli ISBN¹⁶ afferenti alle svariate edizioni e verificare che l'esempio proposto non corrisponde in nessun modo alla storia editoriale dell'Enciclopedia Britannica! D'altra parte in SBN sono presenti anche diverse altre superiori, ciascuna con il suo reticolo di inferiori, a dimostrare che non è la norma di SBN a essere sbagliata: sono i bibliotecari che hanno sbagliato nel creare e/o utilizzare il record RMS2490838 seguendo un comportamento non rispettoso né della realtà editoriale, né delle norme di SBN (anche se, come già illustrato, la stessa enunciazione delle norme ha portato agli errori). Fra l'altro risulterebbe assai complicata la sistemazione, dal momento che la maggior parte delle inferiori NON contengono indicazioni di edizione (e ancora una volta la regola di SBN non è stata seguita) e, ancora, molte descrizioni di inferiori presenti potrebbero essere ristampe (e queste, invece, non avrebbero dovuto essere

¹⁵ Si veda al riguardo la disamina del caso relativo alla notizia BRI0011721, in cui gli ISBN appaiono solo sulle parti e sono riferiti alle parti e non all'insieme.

¹⁶ A proposito di ISBN (e ISSN), rilevo che nei *Draft* di giugno 2012 e ottobre 2013 della Guida viene mantenuta l'indicazione di fornirli solo se presenti sul documento. In particolare per motivi di controllo, ritengo che i numeri standard debbano essere talvolta ricercati in Rete e attribuiti anche se non riportati nel documento. In questo caso, ad esempio, è solo un controllo sugli ISBN che ci fornisce la certezza di una corretta interpretazione. D'altra parte non sarà un caso che proprio le RDA stabiliscono un "allargamento" delle fonti: con il mondo del web a disposizione, dove la maggior parte dei dati che andiamo registrando sono già presenti (e controllati), non possiamo considerare ciò che abbiamo in mano l'unica fonte disponibile!

catalogate in alcun modo). Non posso non rilevare, a questo proposito, che la catalogazione delle false edizioni, purtroppo permessa dalla “Guida”, ha contribuito ad aggravare ulteriormente il problema determinato in SBN dalle monografie superiori “aperte”.

Piuttosto, emerge sul caso (e su tanti casi analoghi) un altro problema, relativo all’attribuzione della natura e alla descrizione dei volumi inferiori, ai quali sono state indifferentemente attribuite sia la natura M che la natura W. I catalogatori di SBN sarebbero capaci di discutere ore (e anche giorni e settimane) al riguardo, ma il problema non è disquisire sulla natura da attribuire, il problema deriva dal fatto che i singoli titoli delle parti (ovviamente delle varie edizioni) **non sono comprensibili se non vengono preceduti dal titolo generale**: solo così sarebbero immediatamente “compresi”. Stabilito già da molti anni che in un regime di catalogazione partecipata come quello di SBN, i singoli volumi devono essere descritti nella loro compiutezza, perché è sul possesso dei singoli documenti e non sugli insiemi che può essere determinata la condivisione fra biblioteche diverse, se tali singoli volumi fossero preceduti dal titolo generale, otterremmo i seguenti risultati:

- la ricerca in BO dal titolo generale elencherebbe contemporaneamente i titoli di insieme e i singoli titoli permettendo agli operatori di scegliere di volta in volta l’entità desiderata (superiore o inferiore) direttamente da una lista;
- analogamente avverrebbe in FO: i titoli inferiori in lista sarebbero immediatamente comprensibili, e si eviterebbe la navigazione nei reticoli attuali, navigazione spesso del tutto incomprensibile agli utenti che consultano i nostri opac, soprattutto quello di Indice. A questo proposito gioverà far notare che la prospettiva - a partire da una superiore - dei legami inferiori, può essere radicalmente diversa, anche su una stessa notizia superiore, in opac di poli complessi e con molte biblioteche rispetto ad Opac “monobiblioteca” in cui tendenzialmente la situazione sarà giocoforza più pulita, rispecchiando sostanzialmente il posseduto di quell’unica biblioteca.

Penso quindi che, a livello di BO:

- le varie edizioni dell’Enciclopedia britannica (di natura M) debbano essere singolarmente descritte, corredate correttamente dalle informazioni di edizione e dalle date di pubblicazione; il codice tipo data di ciascuna edizione sarà D (tutti i volumi di una stessa edizione sono pubblicati nello stesso anno);
- ciascuna edizione dovrà contenere (utilizzando i consueti legami fra M) i propri volumi inferiori, la cui natura sarà M, descritti con il meccanismo del titolo comune e titolo dipendente (ISBD cons 1.1.3.7, 1.1.5.3, Appendice A punto b)) e in cui i dati di edizione dovranno essere ripetuti. Le numerose ristampe attualmente presenti dovrebbero essere fuse sull’edizione di riferimento;

- i numeri ISBN, relativi all'edizione nel suo complesso, ma riportati sui singoli volumi, dovrebbero essere ripetuti sia al livello generale che al livello particolare e, come già evidenziato, un controllo sul web per risalire a ISBN non presenti sui documenti sarebbe raccomandabile.

Cercando simili casi in vari opac internazionali, ho trovato molto bella la soluzione della BNF della New encyclopaedia Britannica, qui sotto riportata:

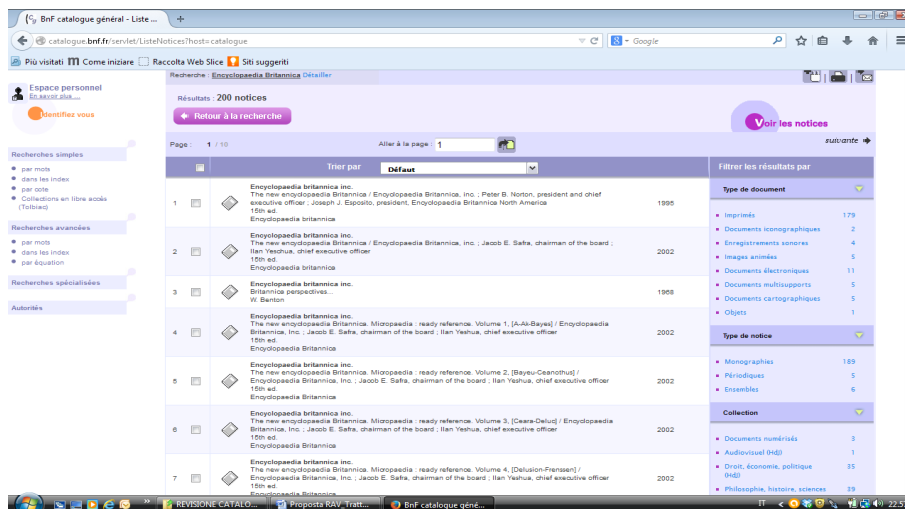


Fig. 1

La lista presenta – nelle due prime occorrenze – due descrizioni d’insieme relative a due edizioni (una del 1995, una del 2002, entrambe indicate come 15. ed., ma in realtà contrassegnate da ISBN diversi, quindi correttamente “ripetute” in quanto un ISBN diverso indica una diversa edizione). A seguire, i singoli volumi (prima quelli del 2002, poi quelli del 1995), descritti con il metodo del “Titolo comune. Titolo dipendente” anche se abbiamo notato una non conformità alle istruzioni di ISBDcons (1.3.4.6) sul complemento del titolo relativo al titolo comune, che probabilmente dipende dall’adozione di ISBDcons nell’edizione preliminare e non in quella definitiva.

Cliccando sul titolo d’insieme (2002):



Fig. 2

Si notino le seguenti particolarità:

- La pubblicazione è connotata sia da “testo a stampa” sia dalla natura bibliografica “Monografia”, ma in alto a sinistra compare la dicitura “notice de collection ou de série”
- Per vedere i titoli contenuti, si dovrà cliccare sulle icone Voir les notices, presenti in due punti della maschera, cliccando sulle quali apparirà la lista dei 32 titoli contenuti, espressi dall’intestazione autore e dalla prima riga di descrizione:

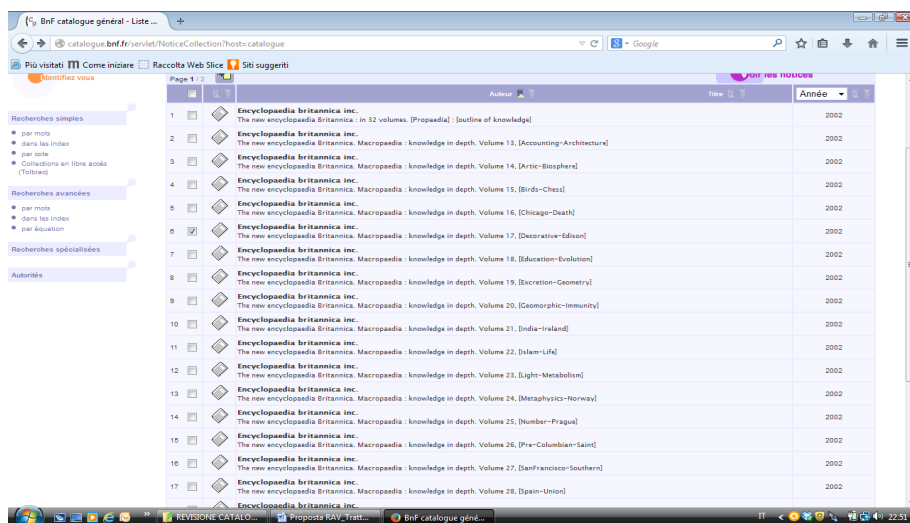


Fig. 3

Selezionandone uno si attiverà la seguente scheda di dettaglio:

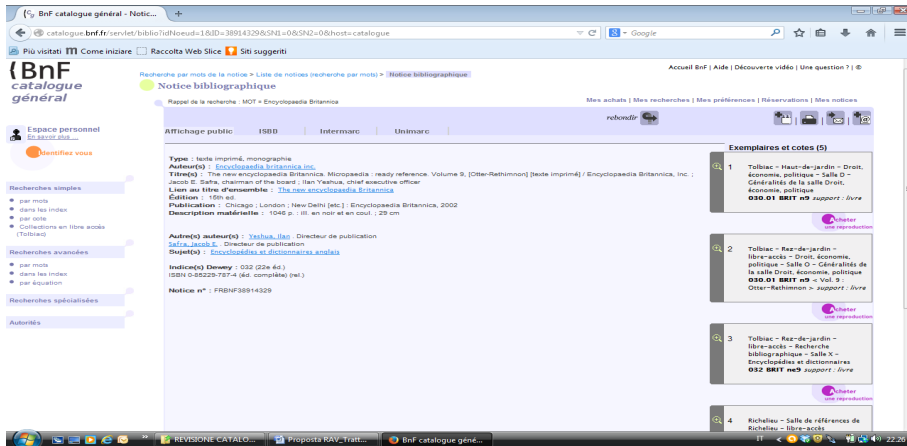


Fig. 4

Si notino nella scheda di dettaglio:

- il legame con il titolo superiore, rappresentato dalla dicitura "legame al titolo d'insieme";
- le informazioni sulle copie possedute, con i dati di collocazione.

Ovviamente la scheda di dettaglio rappresentata nella Fig. 4 è attivabile direttamente anche dalla lista della Fig. 1 selezionando uno qualsiasi dei titoli relativi ai singoli volumi.

Trovo la soluzione BNF estremamente rigorosa, da tutti i punti di vista: nel rispetto degli aspetti biblioteconomici (adesione a ISBDcons nelle descrizioni e nell'attribuzione delle nature bibliografiche), vengono però tenute molto presenti le esigenze del catalogo online, in particolare:

- le informazioni sulle copie possedute sono fornite esclusivamente sui singoli volumi;
- il numero ISBN è riportato su tutte le descrizioni;
- il titolo della monografia superiore, nella scheda di dettaglio dei singoli volumi, viene rappresentato in tutto e per tutto come una collana, caratteristica confermata dal fatto che la scheda di dettaglio della superiore è identificata dall'"etichetta" Notizia di collezione o serie.

Insomma sarebbe questa la messa in pratica di quanto espresso in premessa in relazione alla necessità di uniformare le visualizzazioni laddove siano gestite relazioni dello stesso tipo, anche fra nature diverse.

*Storia della letteratura tedesca / Ladislao Mittner. - Torino : G. Einaudi. - volumi ; 19 cm. ((Attenzione: Da non confondere con l'opera legata alla collezione "Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie" che comprende riedizioni di pubblicazioni più recenti di 20 cm e con numero di collezione diverso

Anche in questo caso si tratta di errori e non di una norma da rivedere. Basti vedere la nota di attenzione¹⁷ che fa chiaramente intendere che sono state legate edizioni di una collana ad un'altra collana!

Pur se "numericamente" meno devastante del precedente, questo esempio è, sul piano bibliografico e culturale, ben più grave: con molta tristezza devo rilevare che i catalogatori di SBN non sembrano consapevoli di operare all'interno di un catalogo nazionale che – in quanto tale – dovrebbe essere lo specchio almeno della realtà editoriale del nostro paese: ebbene, ricostruire la storia editoriale della Storia della letteratura tedesca di Mittner dal catalogo di SBN è un'impresa pressoché impossibile. E stupisce anche vedere – nel primo documento ICCU – che il caso sia citato come un generico problema di visualizzazione o navigazione all'interno dei reticoli, quando invece si tratta di aver totalmente distorto la storia editoriale di un'opera!

In merito all'oggetto del documento ICCU, la soluzione sarebbe semplice: a partire dalle collane sulle quali l'editore Einaudi ha pubblicato la prima volta e successivamente ripubblicato l'opera, andrebbe valutato se, per ciascuna collana, vi siano state **riedizioni** (vere, non ristampe) **di tutta l'opera** o se – invece – vi siano state **riedizioni solo delle singole parti**. Nel primo caso (riedizione di tutta l'opera in tutte le sue parti) le monografie superiori andrebbero create "chiuse", ciascuna con la propria formulazione di edizione e con le proprie date di pubblicazione. Nel secondo caso (riedizione solo di una parte), la monografia superiore andrebbe creata aperta e sarebbe del tutto improprio crearla chiusa perché una simile descrizione farebbe pensare a una riedizione di tutta l'opera! Ovviamente, la prima edizione dell'opera su ciascuna collana non sarà "aperta" ma "chiusa".

Ora, non disponendo delle centinaia di volumi trattati in SBN nei vari reticoli presenti, ma avendo comunque fatto alcuni controlli su documenti appartenenti alle tre edizioni qui illustrate, posso ipotizzare – ragionevolmente – la seguente "progressione" nelle edizioni e partizioni dell'opera:

¹⁷ Questo tipo di note, indubbiamente utili per gli addetti al BO, sono però estranee alle necessità degli utenti che accedono ai nostri cataloghi. La nostra "disperazione" di fronte ai macroscopici errori in cui ci imbattiamo non dovrebbe portare a soluzioni di questo tipo, veramente estranee alle funzioni di un catalogo. Ancora una volta quindi attribuisco ad una sostanziale mancanza di controllo il manifestarsi e il perdurare in SBN di comportamenti catalograficamente "aberranti" (come il ritenere ristampa la riedizione di un'opera su un'altra collana), ma anche la presenza di queste note.

La pubblicazione prende avvio con l'autore ancora in vita e le tre parti "cronologiche" NON escono simultaneamente, ma nell'arco di 13 anni, dal 1964 al 1977 (l'ultimo volume pubblicato esce postumo e costituisce, nell'impianto cronologico ideato dallo stesso Mittner, la prima parte dell'opera complessiva):

- esce per primo nel 1964 il 2. volume, *Dal pietismo al romanticismo, 1700-1820*. In quel momento non esiste quindi l'opera complessiva, ma la sola seconda parte, per cui ragionevolmente, se avessimo trattato quella pubblicazione nel 1964, NON avremmo affatto dovuto creare una superiore, ma una monografia semplice, descritta con il metodo del Titolo comune (Storia della letteratura tedesca), dalla designazione di titolo dipendente (2), e dal titolo dipendente (*Dal pietismo al romanticismo, 1700-1820*); e anche il titolo dell'opera (il titolo A di SBN) avrebbe dovuto essere rappresentato nello stesso modo;
- segue nel 1971 il 3. volume, *Dal realismo alla sperimentazione, 1820-1970* diviso in due tomi, contrassegnati, il 1., dal titolo *Dal Biedermeier al fine secolo, 1820-1890* e il 2. dal titolo *Dal fine secolo alla sperimentazione, 1890-1970*. Ancora una volta, quindi, non esiste l'opera complessiva, e ancora una volta avremmo dovuto affidarci alla costruzione di "Titolo comune. Titolo dipendente" (o titoli dipendenti, perché qui c'è un'articolazione su tre livelli bibliografici) per rappresentare correttamente sia le manifestazioni che i titoli delle opere;
- infine, nel 1977, a due anni dalla morte dell'autore, esce il 1. volume, *Dai primordi pagani all'età barocca, dal 750 al 1700 circa*. A questo punto, dopo aver descritto la pubblicazione con lo stesso metodo del "Titolo comune. Titolo dipendente", si sarebbe potuto dar vita ad una descrizione di livello superiore, "sfruttando" il titolo comune alle varie parti, e anche ad un titolo di opera "collettivo", corredando il tutto con le opportune relazioni: legami di inclusione sia a livello di manifestazioni che a livello di opere. Ovviamente la descrizione relativa all'insieme – chiaramente "un'astrazione" costruita a posteriori – avrebbe dovuto riportare le date di pubblicazione "recuperate" dalle singole emissioni dei tre volumi (1964-1977).

In questa stessa collana non risultano esservi ulteriori edizioni, né nell'intera opera, né delle singole parti, e documenti con date di stampa diverse da quelle qui evidenziate sono ristampe (peraltro dichiarate dall'editore, almeno in alcune copie che ho controllato¹⁸), e come tali andrebbero segnalate a livello del documento fisico posseduto dalle singole biblioteche.

18 Veramente interessante il controllo su alcune ristampe dell'opera su questa collezione. Ad esempio una copia (una ristampa) della parte 2. dell'opera (quella pubblicata per prima nel 1964) riporta: sul verso del frontespizio, dopo il © 1964, "Quinta edizione"; l'informazione di edizione è poi contraddetta dal colophon che recita "finito di stampare il 13 settembre 1980 ... ristampa identica alla precedente del 23 aprile 1977"; ma sul documento appare un'altra

2. EDIZIONE NELLA COLLEZIONE PICCOLA BIBLIOTECA EINAUDI

A partire dal presupposto che, a partire dal 1977, Einaudi detiene i diritti sull'opera complessiva, nel 1978 ripubblica l'intera opera nella collezione Piccola biblioteca Einaudi. Le caratteristiche fisiche della collezione sono tali da non consentire il mantenimento dell'articolazione precedente (i 3 volumi in 4 tomi, o, più correttamente, i volumi 1, 2, 3.1, 3.2 così come "stabilito" da Mittner), quindi l'opera viene suddivisa in 10 tomi, ma nel totale rispetto dell'impianto precedente (proprio perché è l'impianto dell'opera):

- il 1. volume (Dai primordi pagani all'età barocca, dal 750 al 1700 circa) è diviso in due tomi;
- il 2. volume (Dal pietismo al romanticismo, 1700-1820) è diviso in tre tomi;
- il volume 3.1 (Dal realismo alla sperimentazione, 1820-1970. 1, Dal Biedermeier al fine secolo, 1820-1890) è diviso in due tomi;
- il volume 3.2 (Dal realismo alla sperimentazione, 1820-1970. 2, Dal fine secolo alla sperimentazione, 1890-1970) è diviso in tre tomi.

In questa edizione, la monografia superiore deve essere gestita come "chiusa" e la sua data è il 1978.

Così come nella collana precedente, in questa collana non risultano esservi ulteriori edizioni, né nell'intera opera, né delle singole parti, e documenti con date di stampa diverse da quella qui evidenziata sono ristampe, e come tali andrebbero segnalate a livello del documento fisico posseduto dalle singole biblioteche. Come nel caso dell'edizione precedente, dal controllo effettuato su alcune copie è emerso che sono state prodotte diverse ristampe (tutte dichiarate tali dall'editore), ristampe relative alle singole partizioni dell'opera, confermato anche dalla presenza di ISBN identici sui singoli tomi appartenenti alla stessa partizione.

3. EDIZIONE NELLA COLLEZIONE PICCOLA BIBLIOTECA EINAUDI. NUOVA SERIE

Con lo stesso identico impianto dell'edizione precedente (4 volumi in 10 tomi), nel 2002 Einaudi ripubblica l'intera opera nella Nuova serie della Piccola biblioteca Einaudi. Ovviamente sono diversi i numeri ISBN e anche le sequenze sulla collana.

In questa ulteriore edizione, la monografia superiore deve essere gestita come "chiusa" e la sua data è il 2002¹⁹.

informazione importante: "Avvertenza: il presente volume è aggiornato al giugno 1962". E così tutti gli altri volumi controllati in varie ristampe: il contenuto di tutti i volumi è lo stesso - identico - della prima edizione. Possibile che nemmeno simili indicazioni non siano servite ad evitare la ricatalogazione di false edizioni?

19 Rispetto al mantenimento in SBN delle monografie superiori in casi come questo (e ciò vale per le tre edizioni qui trattate) va comunque fatto presente che nei casi di singoli documenti

Così come nelle collane precedenti, in questa collana non risultano esservi ulteriori edizioni, né nell'intera opera, né delle singole parti, e documenti con date di stampa diverse da quella qui evidenziata sono ristampe, e come tali andrebbero segnalate a livello del documento fisico posseduto dalle singole biblioteche.

Risulterà a questo punto evidente che l'attuale mancanza di date sulle superiori (con conseguente uso improprio – rispetto a UNIMARC – del codice data F) della notizia BR10011721 è dovuta “semplicemente” ad errori e anche – direi – ad una certa superficialità di approccio catalografico!

Così stabilita la realtà editoriale della Storia della letteratura tedesca di Mittner, affronto adesso il trattamento catalografico previsto da SBN e vediamo dove stanno davvero i problemi. E non stanno affatto nella mancanza di date nelle superiori, che in base alle regole di SBN (e del buon senso) dovevano esserci e che qualcuno avrebbe dovuto inserire nel catturare i vari reticoli!

Parto dall'unico reticolo “pulito” e creato (abbastanza) in sintonia con le regole di SBN (fatta salva la mancanza della data sulla monografia superiore). È quello relativo all'ultima edizione del 2002: LO10614945 (Monografia superiore). Tale monografia contiene tre M intermedie (relative ai tre volumi “originali”, che però in realtà erano 4 essendo il terzo volume diviso in due parti). A dire il vero le regole ufficiali prevedrebbero che le intermedie fossero descritte con la sola area 1²⁰, ma qui il catalogatore ha opportunamente disubbidito descrivendo le intermedie in modo completo, aiutando in questo modo gli operatori di BO e anche gli utenti (almeno quelli che consultano Opac che fanno vedere descrizioni complete). Ciascuna intermedia contiene i propri volumi inferiori, di natura W per i primi due volumi, di natura M per il terzo volume (e per fortuna è previsto il limite di tre livelli!). Ora, ammessa e non concessa la validità “generale” di un simile trattamento, ci rendiamo conto che nel caso specifico, oltre a costringere tutti gli utenti di SBN (operatori di BO e utenti) a navigazioni fra informazioni scarsamente comprensibili, non rispettiamo né le opere di Mittner né la loro rappresentazione editoriale? Quelle intermedie sono relative a opere le quali, proprio perché concepite e pubblicate originalmente come parti di un'opera più vasta, per essere compiutamente comprese e identificate non possono fare a meno del titolo dell'opera complessiva! E l'editore è sempre stato corretto e rispettoso nel fornire sulle fonti tutte le informazioni relative all'impianto dell'opera! Qualcu-

descritti con il metodo “Titolo comune. Titolo dipendente” ISBDcons non prevede alcuna superiore, essendo il titolo proprio dei singoli volumi già comprensivo del titolo più ampio. Il mantenimento della superiore è comunque utile poiché – oltre a permetterci un adeguamento *soft* alle istruzioni del nuovo standard – ci consente di relazionare correttamente le manifestazioni alle opere contenute, visto che, poiché i singoli volumi avranno un t.u. relativo alla sola parte dell'opera contenuta, il titolo superiore ci consentirà una connessione al titolo generale dell'opera. Chiaramente potremmo farne a meno solo se SBN ci consentisse sui singoli volumi di legare solo il relativo t.u. per poi relazionare una tantum quest'ultimo sia al suo autore sia all'opera più ampia di cui è parte.

20 Anche se rilevo che, opportunamente, il documento ICCU diffuso il 19/06/2014 lascia la discrezionalità di descrivere le intermedie con tutte le aree.

no potrebbe obiettare che un legame dalle singole intermedie ai rispettivi titoli delle opere garantirebbe una corretta identificazione del contenuto, ma non fornirebbe alcun aiuto né agli utenti né ai bibliotecari, **che cercano e trattano principalmente documenti perché sono i documenti le entità oggetto fondamentale dei servizi e delle attività sia di BO che di FO**: possibile che per disporre di tutte le informazioni relative ad una manifestazione (da prestare o da catalogare o da collocare) dobbiamo cliccare tre volte su tre pezzi di titolo? Ancora una volta quindi, il buon senso e il rispetto delle indicazioni di ISBDcons ci portano ad affermare che questo è un altro caso in cui la descrizione delle singole manifestazioni dovrebbe essere fatta con il metodo del “Titolo comune. Titolo dipendente”, **a due soli livelli**, in modo da consentire a utenti e bibliotecari di accedere o alle superiori o ai singoli volumi senza alcuna necessità di navigare fra i reticoli.

Ma non è solo questa la ragione che mi porta ad affermare la necessità di “passare” a tale soluzione. I controlli effettuati sulle ristampe delle tre edizioni hanno dimostrato un’altra importante caratteristica, vale a dire che le singole parti dell’opera (quattro, dal momento che ciascuna partizione del terzo volume presenta ISBN diversi) non hanno avuto lo stesso numero di ristampe²¹: prova evidente, questa, che non sarebbe legittimo (se intendessimo catalogare le ristampe, o se le ristampe, invece di essere tali, fossero edizioni) attribuire un’informazione di ristampa o di edizione (recuperata dalle parti) sulla superiore: semplicemente diremmo una cosa non vera! Infatti, se due sole parti fossero state pubblicate in una particolare edizione, non sarebbe vero dire che l’intera opera sia stata ripubblicata in quella particolare edizione! E ancora, proprio questa evidente anomalia che andremmo a creare (una nuova edizione di una pubblicazione “complessiva” in realtà mai esistita), **dovrebbe anche farci capire che non possiamo “scorporare” – nella descrizione delle singole partizioni dell’opera – il titolo delle parti dal titolo comune**. Prendendo ad esempio le ristampe delle due parti citate nella nota 15 (sulla Piccola Biblioteca Einaudi) e pensando di descriverle (fingendo che siano edizioni) senza il titolo comune (come avviene adesso) come potremmo descrivere la o le superiori di riferimento? Visto che il numero di ristampa è lo stesso e la data è diversa, potremmo fare un’unica superiore che accorpi entrambe le 3. edizioni delle inferiori e utilizzare le date 1986 e 1987 come Data 1 e Data 2²²; oppure fare due superiori, una con data 1986 a comprendere la sola parte 3.1 e un’altra con data 1987 a comprendere la sola parte 1. Ma non sarebbero forse entrambe le soluzioni uno stratagemma catalografico necessario per recuperare il titolo comune, piuttosto che la rappresentazione reale della storia editoriale dell’opera? Insomma, a meno che non pensiamo sia legittimo inserire in catalogo descrizioni non corrispondenti a pubblicazioni reali, l’unico modo per rendere

21 Ad esempio, nell’edizione sulla Piccola biblioteca Einaudi la terza ristampa del primo volume è del 1987, mentre la terza ristampa del volume 3.1 è del 1986. Ancora, sulla collana “Manuali di letteratura ...” nel 1981 sono state stampate: la 2. ristampa della 1. Parte e la 4. Ristampa del volume 3.2, ecc.

22 Sembrerebbe questa la soluzione ipotizzata dal documento ICCU (2.14. A1.2).

giustizia all'opera e alla sua storia editoriale è, **in caso di riedizioni di singole parti**, considerare titolo proprio delle parti l'insieme determinato dal titolo comune e dal/i titolo/i dipendente/i, **senza produrre una notizia autonoma relativa all'insieme**: solo in questo modo rappresenteremmo la verità "editoriale", raggiungendo contestualmente lo scopo «di trovare tutte le risorse che appartengono alla stessa opera»²³. Infatti avremo una M superiore (con t.u. all'opera complessiva) contenente le inferiori (con t.u. per le singole parti) in caso di pubblicazione di tutte le sue parti in una stessa edizione, mentre per parti riedite da sole, avremo monografie uniche, relative alle singole parti (con t.u. alle singole parti).

A margine delle considerazioni di cui sopra, è però necessario sviluppare un ulteriore ragionamento, che prende le mosse dal paragrafo 1.4.2 C. di REICAT, che, come abbiamo visto, è stato "integrato" nel documento ICCU pervenuto in data 19/06/2014 (2.14.1 d). Tali pubblicazioni (previste in più unità, ma di cui ne è stata pubblicata una sola) sono state diffusamente e impropriamente trattate a livelli in SBN, determinando storture che devono essere necessariamente bonificate, pena la presenza in catalogo di pubblicazioni (e opere) in realtà mai pubblicate né scritte.

Un esempio per tutti è l'opera di Giovanni Macchia, *La letteratura francese, volume primo, dal Medioevo al Settecento*, pubblicata nella collezione "I meridiani. Storia" di Mondadori nel 1987 e mai seguita da altri volumi (né succederà, dal momento che Giovanni Macchia è deceduto nel 2001).

In SBN la pubblicazione era stata catalogata a livelli:

Primo livello: CFI0075242

La *letteratura francese / Giovanni Macchia. - Milano : A. Mondadori, 1987- . - v. ; 18 cm.

Secondo livello: CFI0075239

1 : *Dal Medioevo al Settecento / Giovanni Macchia. - Milano : A. Mondadori, 1987. - XVI, 1516 p. ; 18 cm.

Inutile dire che alla stessa superiore sono state legate nel tempo le riedizioni del volume (in realtà ristampe).

Ora, va premesso che le fonti del libro non presentano alcun piano dell'opera (a meno che non si voglia dire che un asterisco posto sotto il titolo generale sul dorso del libro costituisca un piano dell'opera). Semplicemente il frontespizio riporta tutte le informazioni, nello stesso ordine in cui sono state citate precedentemente qui. Un simile reticolo non può essere lasciato così com'è perché

²³ ICP, paragrafo 4.1.2. ICP, Statement of International cataloguing principles, in traduzione italiana, sul sito dell'ICCU: http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/principi_francoforte_2009-it.pdf e sul sito dell'IFLA: http://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp_2009-it.pdf (Siti consultati il 03/11/2014).

è descritta una fantomatica pubblicazione, La letteratura francese, di Giovanni Macchia, in “n” volumi, che in realtà non è mai esistita, né esisterà mai. È del tutto vero invece che Macchia ha scritto e pubblicato un’opera il cui titolo è (o potrebbe essere) La letteratura francese dal Medioevo al Settecento. Ritengo quindi che l’unica soluzione corretta sia la seguente:

- descrivere il volume esattamente in base alle fonti²⁴:
La *letteratura francese. Volume primo, Dal Medioevo al Settecento / ...
- non creare alcuna superiore (non essendoci ulteriori volumi non dovrà esistere una registrazione bibliografica per il titolo comune, che non esiste);
- creare obbligatoriamente il legame con il titolo dell’opera²⁵. La determinazione del titolo dell’opera potrebbe essere l’unico aspetto sul quale ragionare perché potrebbero esservi diverse soluzioni:
 - a) La letteratura francese : dal Medioevo al Settecento;
 - b) La letteratura francese : volume primo, dal Medioevo al Settecento;
 - c) La letteratura francese dal Medioevo al Settecento;
 - d) La letteratura francese, volume primo, dal Medioevo al Settecento;
 - e) La letteratura francese. Dal Medioevo al Settecento;
 - f) La letteratura francese. Volume primo, dal Medioevo al Settecento.

Potremmo discutere all’infinito su queste possibili soluzioni, ma, tenendo presente che la stragrande maggioranza delle risorse che descriviamo nei nostri cataloghi (OCLC stima si tratti del 70% delle risorse pubblicate) sono uscite una sola volta, non sono mai state tradotte, ecc. - determinando con ciò che in tali risorse coincidono le entità opera, espressione, manifestazione di FRBR - converrà che il titolo dell’opera sia espresso con la stessa formulazione del titolo proprio della risorsa. Tale scelta è raccomandabile per due ordini di motivi: il primo risiede nella considerazione che - trattandosi della prima edizione di un’opera “nuova” - nessun’altra fonte o considerazione sarà più pertinente della risorsa stessa; la seconda, più di tipo pratico, ma non meno importante è che - in assenza di una relazione con il titolo dell’opera inserita ad hoc da un operatore - il titolo proprio della risorsa potrebbe essere automaticamente considerato anche il titolo dell’opera. La soluzione da preferire è pertanto la f), magari accompagnata da una forma di rinvio che non contenga la designazione di parte (elencata al punto c)).

L’esempio proposto mi ha però “costretto” ad allargare l’analisi su altre opere di Giovanni Macchia sulla letteratura francese. Infatti in precedenza Macchia aveva già contribuito, presso un altro editore (Sansoni-Accademia), ad una pubblicazione in più parti dal titolo “La letteratura francese”, nella collezione “Le let-

²⁴ Relativamente alla descrizione, riterremo saggio adeguarsi alle RDA in relazione alla trascrizione degli elementi sul frontespizio, senza alcuna abbreviazione né trasformazione di caratteri (ad esempio da numerali romani).

²⁵ Al riguardo ci sembra che in REICAT non sia affrontata una tale casistica rispetto alla scelta del t.u. da utilizzare.

terature del mondo”, pubblicazione poi riedita nella BUR negli anni novanta e ripetutamente ristampata.

Poiché, come è facile immaginare, la situazione in SBN si è presentata caotica, sia per quanto concerne l'edizione fin qui analizzata, sia per quanto riguarda l'edizione dell'opera multiparte (in 5 volumi), abbiamo pensato bene di mettere già in atto qualche bonifica, in particolare:

- per quanto concerne l'edizione sulla collezione “I meridiani. Storia”, anche se mai formalizzato ufficialmente in precedenti norme, è evidente che la soluzione sia quella qui fornita, come d'altra parte indicato in REICAT e recepito nel già citato documento ICCU, per cui abbiamo provveduto:
 - a correggere la descrizione del titolo “inferiore” CFI0075239, ora descritto con il metodo del “Titolo comune. Titolo dipendente”. A tale riguardo informiamo di esserci attenuti a quanto prescritto da REICAT e dall'ultimo documento ICCU anche se, come già anticipato nella nota 18, riteniamo opportuno un ripensamento a favore dell'adozione di RDA, che prescrivono una trascrizione fedele del frontespizio;
 - a creare il titolo A “La *letteratura francese. Vol. 1, dal Medioevo al Settecento” (nella stessa forma utilizzata per il titolo proprio della manifestazione), legato alla notizia CFI0075239;
 - a fondere un paio di duplicati della CFI0075239;
 - per quanto concerne la superiore CFI0075242, abbiamo provveduto ad eliminare i legami con notizie relative ad edizioni (in realtà ristampe, come d'altra parte confermato dalla presenza di in identico ISBN) successive al 1987;
 - a correggere le descrizioni di queste ultime notizie (che sarebbero da fondere su CFI0075239 in quanto ristampe) adottando il metodo del “Titolo comune. Titolo dipendente”;
 - abbiamo eliminato il legame fra l'inferiore CFI0075239 e la superiore CFI0075242, provvedendo successivamente a fondere la ex superiore CFI0075242 sulla monografia unica CFI0075239.
- Per quanto concerne l'edizione Sansoni-Accademia abbiamo provveduto:
 - a chiudere la superiore con le date (1970-1987) e il corretto codice data (G);
 - a slegare dalla superiore diverse inferiori non pertinenti (addirittura edite da altri editori), compresa quella relativa alla 2. edizione (1984) del primo volume.

L'esame di questa seconda pubblicazione ha poi fatto emergere ulteriori caratteristiche, assolutamente da prendere in considerazione. In particolare:

- solo i due primi volumi, usciti entrambi e singolarmente nel 1970, contengono opere di Giovanni Macchia (Dal tramonto del Medioevo al Rinascimento; Dal Rinascimento al Classicismo);
- il terzo volume (Dall'Illuminismo al Romanticismo) esce nel 1974 e oltre a Macchia sono presenti altri due autori;

- il quarto (Dal Romanticismo al Simbolismo) e quinto (Il Novecento) volume escono nel 1987 (e l'editore è solo Accademia) e gli autori (gli stessi per entrambi i volumi) sono lo stesso Macchia e altri cinque, tutti citati sulle fonti;
- **un piano dell'opera non esiste in nessuno dei cinque volumi:** l'unico "contrassegno" relativo all'insieme è la presenza di asterischi (uno nel primo volume, due nel secondo e così via) sul dorso, a seguire il titolo La letteratura francese, comunque preceduto dagli autori, che come già detto, a parte Macchia, non sono sempre gli stessi.
- Premesso che una tale articolazione mi guiderebbe a creare per l'eventuale superiore (comunque assolutamente non necessaria) un semplice titolo di serie senza responsabilità principale, mi sembra che – volendo mantenere la superiore a tutti i costi – un titolo per l'insieme non potrebbe certo essere considerato ascrivibile al solo Giovanni Macchia. E il meccanismo di fornire sulla superiore gli autori delle successive emissioni²⁶, se permette di connotare correttamente la pubblicazione dal punto di vista descrittivo, non è tuttavia sufficiente a identificarne correttamente i contenuti. Si renderebbe quindi indispensabile ragionare su come operare, a livello di scelta del titolo dell'opera, in relazione, oltre che alle varie parti, anche sull'insieme, sul quale non sarebbe certo "automatico" trovare una soluzione. Le perplessità su questo aspetto mi hanno indotto a considerare che un eventuale titolo contenente (La letteratura francese) relativo a tutti i cinque volumi non dovrebbe essere gestito con la natura M, in quanto sarebbe praticamente impossibile relazionarlo ad un'opera unica²⁷! Fortunatamente, ad avallare una tale idea, mi viene in soccorso il piano della collezione "Le letterature del mondo" presente negli ultimi due volumi, nei quali il titolo "la letteratura francese" viene presentato in subordine al titolo della collezione principale. Per cui l'unico modo corretto di gestire una simile articolazione è quello di considerare il titolo "la letteratura francese" una sottocollezione della collezione principale (Le letterature del mondo) sulla quale tutti i volumi presentano lo stesso numero di sequenza (5). E così si spiegano anche gli asterischi sul dorso, che non esprimono affatto una sequenza delle singole parti su un insieme "monografia" in quanto opera, ma piuttosto in quanto "divisione" della collezione principale, quindi sulla sottocollezione, come d'altra parte si intuisce dai due "titoli": la letteratura francese non è forse una delle letterature del mondo?

²⁶ In nota, in base a REICAT, alla circolare sulla loro applicazione in SBN, e ora previsto anche dal documento ICCU al punto 2.14.A1.1

²⁷ Non sarebbe infatti vero dire che tutti gli autori rappresentati nei singoli volumi (e che hanno scritto le singole parti) sono contestualmente gli autori di tutta l'opera.

Pertanto, oltre alle bonifiche già indicate sul reticolo presente in Indice (RAV0028929), abbiamo provveduto a ricreare su RAV (e su indice) tutta l'articolazione della pubblicazione:

- i cinque singoli volumi sono descritti con il metodo "Titolo comune. Designazione di titolo dipendente, Titolo dipendente" e ciascuno di loro è legato:
 - al proprio o ai propri autori;
 - al proprio t.u., anch'esso costruito con lo stesso metodo, ma senza la designazione di parte²⁸;
 - alla collezione principale, con il numero di sequenza 5;
 - alla sottocollezione, con sequenza da 1 a 5²⁹.

Inoltre, poiché si può ipotizzare che i primi due volumi, entrambi solo di Giovanni Macchia, formino un unico insieme, i primi due volumi sono stati legati ad una Monografia superiore, ovviamente "chiusa" e con data 1970. Tale superiore, in realtà abbastanza impropria se si vuole anche ragionare sull'opera contenuta, è stata fatta più che altro per gestire la successione corretta delle pubblicazioni. Infatti sono stati fatti tutti i legami di continuazione con questo risultato: la superiore relativa ai primi due volumi continua con il terzo, il terzo continua con il quarto, e il quarto continua con il quinto. Aggiungo che ritengo in qualche modo eccessiva quest'ultima "operazione", ma è stata fatta intenzionalmente, per verificare quali possano essere le varie soluzioni per scegliere, alla fine, quella ritenuta più appropriata.

L'intera pubblicazione è stata riedita nel 1992 dalla BUR. Se si va a controllare in Indice, si vedrà che è stata catalogata a livelli con una superiore (LO10245110, dove però non è stato legato né l'autore Giovanni Macchia né nessun altro – anche se Giovanni Macchia appare dopo la barra come autore unico) e le sue inferiori (in cui è stato aggiunto fra parentesi quadre un numero da 1 a 5), ma anche – fortunatamente – con "n" descrizioni singole fra cui, ad esempio, la CFI0243887, catalogate tutte con il metodo "Titolo comune. Titolo dipendente" (e senza alcuna superiore) esattamente come dovevano essere catalogati i singoli cinque volumi, secondo la mia opinione, da sempre!! Da notare che – evidentemente – l'editore precedente ha ceduto alla BUR anche la collezione "Le letterature del mondo", ma, diversamente dalla edizione Sansoni-Accademia, numerata, i cinque volumi non sono numerati, come non sono numerati tutti gli altri volumi usciti sulla collezione BUR precedentemente usciti nella collezione dallo stesso titolo di Sansoni-Accademia.

²⁸ In questo caso, poiché l'opera è stata successivamente riedita, ci è sembrato più appropriato eliminare dal t.u. la designazione di parte presente nella prima edizione e fare riferimento al solo contenuto.

²⁹ Il titolo della sottocollezione è stato creato col il titolo proprio costruito da titolo comune e titolo dipendente secondo le norme di SBN. Faccio tuttavia notare che, secondo RDA 2.3.1.7, il titolo della sottoserie La letteratura francese andrebbe creato da solo in quanto presente su fonte (il frontespizio) diversa da quella in cui è contenuta la serie principale.

L'esame della pubblicazione edita presso Sansoni-Accademia e successivamente dalla BUR evidenzia, secondo me senza alcun dubbio, la correttezza del trattamento "Titolo comune. Titolo dipendente" per volumi (e opere) che – anche appartenendo ad insiemi più ampi – risultano avere fin dall'inizio e successivamente mantengono una propria "autonomia" rispetto all'insieme, autonomia che non potrà essere garantita se risulteranno essere "vincolati" in un *corpus* non divisibile. E la soluzione di dividere successivamente tale *corpus* mediante l'accorpamento di riedizioni numericamente uguali di singoli volumi in una superiore *ad hoc*³⁰ costituisce di fatto un "falso" editoriale, necessario solo per consentire la comprensione dei titoli inferiori qualora non siano di per sé identificanti.

Abbiamo visto che i casi fin qui esaminati, tutti relativi a parti con titoli non identificanti, secondo la revisione qui proposta, portano tutti alla stessa soluzione:

- indipendentemente dal rapporto con una risorsa più ampia, che potrebbe essere di tipo seriale oppure di tipo monografico, in tutti i casi i titoli delle parti hanno la necessità di essere preceduti dal titolo comune;
- riedizioni di singole parti dovranno essere singolarmente descritte con il titolo comune, ma senza alcuna superiore.

Per quanto riguarda il caso di singole riedizioni delle singole parti di opere monografiche (come nel caso della Storia della letteratura tedesca di Mittner³¹), se è vero che basterebbe la sola descrizione delle riedizioni delle parti (che garantirebbe l'accesso anche per il titolo comune), è altrettanto vero che potremmo mantenere l'abitudine a creare anche le superiori, fornendo tuttavia istruzioni particolari, utili a non appesantire le attività di BO, **ma tenendo presente che si impone un ripensamento radicale delle strutture dei sistemi di FO**. In linea generale, come indicazione di principio, si potrebbe dire che, qualora non vi fosse riedizione dell'opera complessiva, si potrebbe mantenere anche per la riedizione di singole parti una descrizione di livello superiore, corredata da un'unica data (se la superiore contenesse la riedizione di una sola parte) o dalla sola data 1, fornendo quella più "vecchia" (se la superiore conterrà le riedizioni – coincidenti - di più parti), senza che vi sia l'obbligo dell'indicazione della data finale.

In questo modo otterremmo due risultati immediati: 1) l'adeguamento a UNIMARC nell'utilizzo dei codici di data e 2) non stravolgeremo il preesistente di SBN, almeno per quanto riguarda le attività di BO.

Otterremmo tuttavia anche un proliferare di superiori fittizie, utili di fatto solo al mantenimento in SBN della struttura catalografica a livelli, struttura che invece, come ho cercato di dimostrare, avrebbe necessità di essere ridimensiona-

30 Soluzione ventilata nel documento ICCU, 2.14.A1.2

31 Non sono invece pertinenti a casi di monografie superiori i casi "La letteratura francese" presso Sansoni-Accademia, caso in cui il titolo dovrebbe essere trattato come sottocollezione, e, tantomeno presso la Biblioteca Universale Rizzoli, in cui il titolo superiore non andrebbe creato in alcun modo, nemmeno come sottocollezione, in quanto non esiste, come nel caso della precedente edizione Sansoni-Accademia, alcuna numerazione sulla collezione.

ta. E sarà anche necessario tenere presente che, ove si ritenesse opportuno dotare il reticolo così creato di accessi per i titoli delle opere, i legami con i titoli di natura A dovranno obbligatoriamente essere fatti esclusivamente sul titolo inferiore utilizzando il t.u. della parte, pena – ancora una volta – la presenza in catalogo di opere “discutibili”. In conclusione, le riedizioni di singole parti di pubblicazioni nate originariamente in più parti dovrebbero essere singolarmente descritte, senza alcuna superiore.

Ma, piuttosto che sulle attività di BO, sono le riflessioni sul FO quelle fondamentali da considerare. Come già accennato, l'attuale OPAC di SBN discrimina le visualizzazioni di notizie relative ad “unità contenenti” in base alla natura bibliografica: per le M superiori il comportamento è radicalmente diverso dalle Collezioni. Nel caso esaminato relativo alla Storia della letteratura tedesca di Mittner non vi è dubbio che saremmo di fronte a M superiori e non a collezioni. Tuttavia, come ho cercato di dimostrare, monografie superiori non complete, ma create esclusivamente come raggruppamento di una o più riedizioni di singole parti, in realtà non corrispondono a riedizioni vere e proprie di un'opera complessiva, ma rappresentano piuttosto quel concetto di serialità che sarebbe opportuno, in una descrizione ISBD, fornire in area 6. D'altra parte, come già evidenziato nella premessa di questo stesso documento, ISBDcons ha previsto che l'area 6 sia riservata a contenere anche titoli di monografie multiparte. Ma, mentre nelle attività di BO l'unico cambiamento potrebbe³² essere quello di corredare le descrizioni delle parti con il titolo comune, e poco cambierebbe rispetto all'impianto attuale di SBN, in un sistema di FO che attualmente fa delle monografie superiori – sempre e comunque – il punto di accesso fondamentale di una monografia multiparte, **la presenza del titolo comune nelle parti dovrebbe spostare verso le singole monografie inferiori il “fulcro” delle visualizzazioni relegando il titolo superiore a semplice indicazione di titolo seriale.** Pertanto, e a maggior ragione, qualora non si ritenesse necessario procedere a tali interventi migliorativi del FO, **converrà decidere – per il BO – di lasciare le riedizioni di singole parti “atomiche”,** limitandoci, nelle nuove creazioni e nei necessari interventi di bonifica, a slegare le riedizioni dalla superiore chiusa relativa alla prima edizione oltre che, ovviamente, a corredare tali descrizioni con il titolo comune. D'altra parte, se la controproposta sarà presa in considerazione, bisognerà tener conto che la soluzione generalizzata di dotare le inferiori del titolo comune **risolve** in qualche modo **da sola** la necessità di una superiore. Creare superiori solo per mantenere lo “status quo” potrebbe alla lunga essere controproducente non solo in FO (che se non fosse migliorato moltiplicherebbe le difficoltà sulla navigazione dei reticoli), ma anche in BO, creando un inutile e forzato appesantimento sia del catalogo sia dei carichi di lavoro dei catalogatori.

32 Cambiamento che potrebbe essere fornito come regola catalogografica di BO solo per il futuro; per il pregresso si potrebbe ipotizzare di demandare ai sistemi di FO il recupero del titolo comune sui titoli delle singole parti.

Ci preme ora analizzare altri casi, anch'essi necessari alla comprensione della problematica che, secondo questa analisi, impone il passaggio dalla catalogazione a livelli in senso stretto³³ alla soluzione alternativa di ricorrere, in molti casi, alla descrizione di documenti il cui titolo proprio sia costituito da "Titolo comune. Titolo dipendente".

Il primo di questi casi è citato nelle REICAT, punto 4.1.1.3.C b). Si tratta della Storia dell'urbanistica di Paolo Sica, e di altri volumi tutti contrassegnati dal titolo comune Storia dell'urbanistica, tutti pubblicati nella collana Grandi opere dell'editore Laterza. Secondo le REICAT la Storia dell'urbanistica di Sica si descrive a livelli. Poiché Sica ha concepito tre parti dell'opera (1: Il Settecento; 2: L'Ottocento; 3: Il Novecento) esiste di conseguenza un'opera "unitaria" (La storia dell'urbanistica, appunto) il cui autore è Paolo Sica. Le date della prima edizione vanno dal 1976 al 1978. Tutti i volumi (L'Ottocento e Il Novecento divisi entrambi in due tomi) sono stati ampiamente "riediti" da Laterza nella medesima collana (anche se ben sappiamo che si tratta di ristampe). Le REICAT successivamente affermano che altri volumi nella stessa collana e precisamente:

Storia dell'urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento

Storia dell'urbanistica. Il Seicento

Storia dell'urbanistica. Il mondo islamico

Storia dell'urbanistica. L'Europa del secondo dopoguerra

(opere di vari autori connesse alla precedente ma non presentate come componenti di una pubblicazione monografica in più unità)

non siano da considerare parti della stessa opera (e infatti è così) e che vadano singolarmente catalogati descrivendo i singoli volumi con il metodo del "Titolo comune. Titolo dipendente".

Ora, tralasciando i trattamenti riscontrati fin qui in SBN (che gridano vendetta, dal momento che sono legati all'opera complessiva di Sica anche gli altri volumi), intendiamo affrontare il caso esclusivamente dal punto di vista "teorico" per cercare comprendere fino in fondo alcune sfaccettature, che possono sfuggire ad una semplice lettura.

Non vi sono dubbi che – relativamente all'opera di Sica – il metodo a livelli sia da considerare, come dire, "tradizionalmente" corretto. Tuttavia, analogamente a quanto già evidenziato relativamente alla pubblicazione della Storia della letteratura tedesca di Mittner:

- a) l'opera nasce nelle sue singole parti: nel 1976 esce Il Settecento, nel 1977 L'Ottocento, nel 1978 Il Novecento; si dovrebbe quindi creare la superiore

³³ In realtà non è vero che in SBN cataloghiamo a livelli in senso stretto, poiché abbiamo dovuto – rispetto agli ISBD – fornire descrizioni complete dei livelli inferiori per garantire la condivisione fra le biblioteche di Indice su documenti effettivamente posseduti e non su insiemi non corrispondenti a entità fisiche e il cui posseduto potrebbe essere totalmente diverso in biblioteche diverse.

solo nel 1978 al momento della pubblicazione dell'ultima parte³⁴, considerato che solo a partire dal 1978 possiamo correttamente affermare che Paolo Sica abbia scritto e pubblicato la sua Storia dell'urbanistica;

- b) Le fonti – che non presentano un piano dell'opera in senso stretto – riportano sempre sui frontespizi sia il titolo generale che il titolo delle singole parti, peraltro preceduto da numerazioni, a rappresentare divisioni di un'opera più ampia.

Di fronte a queste caratteristiche, dal mio punto di vista, sarebbe improprio descrivere “a livelli” aprioristicamente. Ancora una volta, quindi, le necessità di avere descrizioni complete per le singole parti, il rispetto della storia editoriale e delle fonti imporrebbero singole descrizioni con “Titolo comune. Designazione della parte, titolo dipendente” per poi arrivare a relazionare le singole manifestazioni con una manifestazione relativa all'insieme. Rispetto alle REICAT, quindi, la nostra soluzione sarebbe quella di creare due livelli descrittivi, ma con le singole parti descritte con il metodo “Titolo comune. Designazione della parte, Titolo dipendente”³⁵. Descritto il primo come “unico”, senza superiore, solo in presenza del secondo volume sarebbe legittimo creare una superiore.

Per i volumi successivi, non essendo parti dell'opera di Sica, le REICAT propongono singole descrizioni (senza alcuna superiore) in cui i titoli propri siano riportati con il metodo “Titolo comune. Titolo dipendente”. Affermano inoltre che tali opere siano connesse all'opera di Sica. Mi sfugge tuttavia il motivo “vero” di tale connessione, a meno che non possano essere considerate connessioni l'appartenenza alla stessa collana e la rappresentazione grafica dei titoli “generali” (Storia dell'urbanistica) e dei titoli particolari. In realtà non esiste alcun piano di un'opera “Storia dell'urbanistica” (altra rispetto a quella di Sica) e i singoli volumi presentano ciascuno i propri autori, il titolo generale, il titolo particolare, senza alcuna indicazione di partizione (come invece avviene per l'opera di Sica, i cui titoli delle parti sono preceduti da una designazione numerica). Solo il volume relativo al Seicento (uscito nel 1979) dice in premessa di essere stato concepito dagli autori (Enrico Guidoni e Angela Marino) assieme al volume relativo al Cinquecento (pubblicato nel 1982, degli stessi autori, e non riportato nell'esemplificazione REICAT) ma senza che via sia nei due volumi un piano dell'opera che giustifichi una catalogazione a livelli. Le spiegazioni delle REICAT non mi convincono. La ragione:

34 Cito al riguardo – più o meno letteralmente - una battuta del prof. Petrucciani a un corso REICAT: «Non si capisce come mai, in possesso di un volume – senza un piano di opera complessivo – che si presenta con un titolo più ampio e uno più specifico, i catalogatori inseriscano direttamente una descrizione a livelli, che potrebbe essere attivata solo successivamente, alla ricezione di altri volumi che si presentano come parti dello stesso titolo più ampio».

35 Come nel caso della Storia della letteratura tedesca di Mittner, l'adesione “completa” a ISBDcons non prevedrebbe alcuna notizia di tipo superiore, ma si ritiene mantenerla in SBN per i motivi esposti alla nota 14. Per chiarire ulteriormente, la superiore non ci servirebbe comunque più, ma ci permette di non stravolgere il pregresso e di relazionare correttamente le opere contenute.

- una connessione reale fra i due “gruppi” di pubblicazioni (i volumi di Sica da un lato e tutti gli altri dall’altro) dovrebbe essere rappresentata da due piani dell’opera, che invece non ci sono. Vogliamo considerare una connessione la presenza di uno stesso titolo “generale” e di una rappresentazione grafica sempre uguale? È un’ipotesi del tutto plausibile, ma è nei fatti scartata dalle REICAT, che prevedono una notizia superiore per il titolo comune solo per l’opera di Sica. Se la presenza di un titolo “generale” identico su tutti i volumi (quelli di Sica e quelli che non lo sono), peraltro “avvalorata” dalla medesima impostazione grafica, fosse di per sé rappresentativa di una connessione con la precedente opera di Paolo Sica è anche vero che il titolo comune di questi titoli – pur identico all’opera “generale” di Sica – non si riferisce alla stessa opera (perché questi volumi nulla hanno a che fare con Sica); quindi l’ipotesi che questi volumi siano connessi all’opera di Sica mi convincerebbe solo se vi fossero due piani dell’opera ad avallare una connessione della seconda opera con l’opera precedente (stesso titolo, stesso editore, stessa collana, stessa impostazione grafica: 2 insiemi distinti, ma con lo stesso titolo). È vero tuttavia che ISBD fornisce la soluzione descrittiva del “Titolo comune. Titolo dipendente” nei casi in cui il titolo comune non esista come pubblicazione a sé stante ma ricorra a precedere un titolo più specifico in svariate pubblicazioni (come il caso delle collezioni con sezioni, in cui non esiste una collezione che abbia il solo titolo comune). Quindi la soluzione descrittiva è corretta. Cos’è che non torna? Non torna la connessione all’opera di Sica. Questi volumi andrebbero descritti così comunque, anche se non esistesse l’opera di Sica, e poiché non esiste un piano dell’opera che giustifichi la loro appartenenza ad un insieme, si tratta di “n” opere distinte accomunate dalla presenza di un titolo generale che non esiste in quanto pubblicazione autonoma.

Il secondo caso, invece, è relativo a quattro recenti pubblicazioni che sono capitate nel quotidiano lavoro di catalogazione del materiale corrente. Si tratta di un caso non contemplato né dalla vecchia Guida, né dalle nuove istruzioni, ma va affrontato come esempio pratico per sconfessare un trattamento a livelli “tradizionale” che di sicuro sarebbe stato fatto in SBN se non avessimo trattato per primi le notizie.

È uscito nel 2013 il volume: I più celebri discorsi della storia : da Pericle a Obama / Roberta Mazzini. - Siena : Barbera, 2013. - 253 p. ; 21 cm

<http://scoprirete.bibliotechromagna.it/SebinaOpac//.do?idDoc=1972849>

Si noterà dalla copertina (ma sul frontespizio è la stessa cosa) come la frase “da Pericle a Obama” sia graficamente molto meno evidente, motivo per il quale la frase è stata fornita come complemento: d’altra parte la frase ha lo scopo di spiegare cronologicamente il titolo e quindi rientra correttamente nella definizione di complemento o di “altre informazioni sul titolo” (secondo la terminologia di RDA).

Successivamente l’editore ha ampliato l’opera (la curatrice è sempre la stessa) pubblicando contemporaneamente altri tre volumi con lo stesso titolo “generale” (I più celebri discorsi della storia) seguito, sui singoli volumi, da queste ulteriori informazioni:

- Dall'antichità alle soglie della Seconda Guerra Mondiale
- Dalla Seconda Guerra Mondiale alla Ricostruzione
- Dalla guerra fredda ai giorni nostri

Non è presente un piano dell'opera e le ulteriori informazioni non sono precedute da alcuna designazione numerica, ma compaiono su tutte le fonti, dorso compreso. Nonostante la mancanza di un piano dell'opera propriamente detto è tuttavia evidente l'intenzione di pubblicare un'opera "complessiva" dal titolo I più celebri discorsi della storia, opera divisa in tre parti singolarmente pubblicate e commercializzate. Tale intenzionalità è peraltro confermata da tutti i siti commerciali che distribuiscono i tre volumi, dove addirittura ciascuno di essi viene rappresentato dalle designazioni Vol. 1, Vol. 2, Vol. 3 del tutto assenti sulle fonti. Sarebbe di conseguenza errato trattare le informazioni successive al titolo generale come complementi in quanto rappresentano chiaramente l'intenzione editoriale di suddividere il trattamento in tre parti cronologicamente distinte: da qui la "dipendenza" di quelle informazioni dal titolo principale, che diventa "comune" proprio perché suddiviso in parti. Chiarito questo, perché riteniamo non corretta una descrizione a livelli tradizionale?

- Manca un piano dell'opera dichiarato;
- i tre volumi hanno ISBN diversi e possono essere acquistati separatamente: ciò significa che hanno una loro singola "dignità", che deve essere rispettata nei cataloghi. E infatti rileviamo che i tre volumi in SBN hanno localizzazioni diverse e vi sono biblioteche che ne possiedono solo uno;
- Infine, ma è forse la considerazione più importante, le fonti non giustificano la separazione dei titoli dipendenti dal titolo comune.

Per questo motivo abbiamo prodotto tre descrizioni "autonome", ciascuna con "Titolo comune. Titolo dipendente" e, in un primo momento, non abbiamo creato una superiore per il titolo comune: questo per rispettare il paragrafo 4.1.1.3 C. b) di REICAT (per intenderci, quello che tratta della Storia dell'urbanistica esaminata in precedenza) e nella consapevolezza che un'interrogazione per parole del titolo comune avrebbe comunque prodotto esiti positivi della ricerca. Ora, dopo aver a lungo esaminato soluzioni in SBN che siano efficaci, corrette, e in qualche modo applicabili senza mettere in discussione l'intero pregresso, saremmo dell'idea che vada fatta anche una registrazione bibliografica per il titolo comune³⁶, ovviamente di tipo "chiuso" (la data dei tre volumi è la stessa)³⁷, ma per la quale

³⁶ Nel frattempo abbiamo provveduto a creare anche la monografia superiore, se non altro per consentire la valutazione complessiva del caso.

³⁷ La soluzione potrebbe sembrare incoerente rispetto a quanto espresso in precedenza relativamente alla riedizione del 1992 presso la Biblioteca universale Rizzoli dei 5 volumi della letteratura francese, e ai volumi con titolo comune Storia dell'urbanistica, ma questo caso non mi sembra identico. In questo caso abbiamo un unico curatore che in qualche modo "garantisce" una volontà di costituire un'opera unitaria, per cui, ad esempio, se dovessimo fornire accessi per le opere contenute, sceglieremmo di fare un t.u. per la superiore con il solo titolo generale, e i tre t.u. per le singole parti. Negli altri casi, invece, mi pare di aver dimostrato che non è mai esistita un'opera ascrivibile agli stessi autori per il titolo comune alle varie parti.

– come detto in precedenza – andrebbe totalmente ripensata la visualizzazione nei sistemi di FO.

Su quest'ultimo caso voglio evidenziare un'ultima cosa. L'editore ha pubblicato quattro libri e ciascuno di questi presenta in evidenza il titolo: "I più celebri discorsi della storia", ma mentre nel primo per indicare il periodo abbiamo adottato la soluzione del complemento (la frase spiega il periodo a cui si riferisce il titolo), nei successivi tre volumi abbiamo fornito titoli comuni e titoli dipendenti, avendo considerato questi ultimi "divisioni" del titolo comune e non "spiegazioni"³⁸. Per la disambiguazione di questi casi, potrebbe essere utile attenersi alle seguenti indicazioni:

Qualora le fonti di una risorsa pubblicata autonomamente – e **in assenza di un piano dell'opera complessiva** da cui si evinca l'appartenenza della risorsa ad un insieme più ampio - riportassero un titolo più in evidenza seguito da altre informazioni esplicative (come ad esempio un periodo di riferimento, o un particolare contesto storico-geografico) e **vi fosse il dubbio sul trattamento da attribuire a tali informazioni (titolo dipendente o complemento)** scegliere il complemento solo se il volume risulterà essere unico. Qualora esistessero già o seguissero altre pubblicazioni le cui fonti ripresentassero lo stesso titolo più evidente (esempio: Storia dell'urbanistica) seguito da altre informazioni dello stesso tipo (come ad esempio un altro periodo di riferimento o un altro contesto storico-geografico), tali informazioni dovranno essere trattate come titoli dipendenti, di seguito al titolo più in evidenza, utilizzando il metodo descrittivo del "Titolo comune. Titolo dipendente" oppure "Titolo comune. Designazione di titolo dipendente, Titolo dipendente". Analogo trattamento sarà riservato a risorse che, pubblicate autonomamente e pur contenendo una sola parte di un'opera preesistente, presentino sulle fonti anche il titolo dell'opera più ampia di cui sono parte (Il signore degli anelli. Il ritorno del re; Il signore degli anelli. 3, Il ritorno del re). In questi ultimi casi non dovrà mai essere creata una descrizione relativa al solo titolo comune.

Per casi simili a quelli qui affrontati, l'Opac BNF ci viene in aiuto con soluzioni pratiche (e corrette anche dal punto di vista bibliografico e biblioteconomico, peraltro verificabili sul sito BNF all'indirizzo: http://www.bnf.fr/fr/professionnels/normes__catalogage.html) che vanno esattamente nelle direzioni qui ipotizzate. Prendiamo ad esempio un caso simile a uno di quelli trattati qui (pubblicazione in più parti le cui riedizioni sono relative a singole parti e non a tutta l'opera) di una pubblicazione francese: *Manuel d'histoire litteraire de la France*, pubblicato a Parigi dalle Editions sociales o qualsiasi altro caso analogo. Ovviamente, anche l'Opac BNF presenta contraddizioni, sovrapposizioni, duplicazioni e comportamenti disomogenei probabilmente dovuti (e come stupirsene?) a scelte via via

³⁸ SBN presenta innumerevoli casi di complementi forniti al posto di titoli dipendenti (anche in casi clamorosi in cui le singole parti de Il Signore degli anelli sono trattate come complementi), e, purtroppo anche casi di complementi forniti come titoli dipendenti.

cambiate o raffinate, ma nello stesso tempo, di fronte ai casi che stiamo esaminando, offre soluzioni – a nostro parere – davvero “dirimenti”. Senza dilungarci in questo documento in ulteriori, pesanti riproposizioni delle videate di BNF, invitiamo coloro che fossero interessati a valutare le seguenti soluzioni di BNF:

- la prima cosa da notare è che nella lista iniziale prodotta a seguito di una ricerca vengono listate tutte le notizie, di qualsiasi natura bibliografica esse siano e che quindi, a differenza dell’Opac SBN, solo listate anche le collane; le notizie sono introdotte da una generica etichetta “notices” preceduta dal numero delle occorrenze;
- la seconda è la presenza di faccette di raffinamento (contrassegnate dall’etichetta “Type de notice”) relative a: Monografie (Monographies), Insiemi (Ensembles), Recueils (Raccolte), Collezioni editoriali (Collections éditoriales). Omettendo l’indagine per “Raccolte”, che non attiene a questa analisi:
 - filtrando dalla faccetta “Insiemi” otteniamo la lista delle sole registrazioni bibliografiche relative ad “insiemi” che altro non sono che le nostre “monografie superiori”: evidente quindi l’intenzione di “snaturare” la natura bibliografica a favore della enfaticizzazione delle relazioni fra le varie risorse e, in questo caso, delle funzioni di raggruppamento rappresentate dagli “Insiemi”;
 - Filtrando dalla faccetta “Collezioni editoriali” otteniamo la lista delle sole registrazioni bibliografiche relative alle collane;
 - Filtrando dalla faccetta “monografie” otteniamo tutte le monografie uniche e “inferiori” ma NON le superiori, a meno che non vi siano in catalogo monografie “superiori” in cui le inferiori sono state trattate nelle note di contenuto e non come registrazioni autonome. **Ribadiamo quindi che le notizie monografiche elencate a seguito dell’uso della faccetta “Insiemi” non vengono estratte se si utilizza il filtro “Monografie”.** Ovviamente il catalogo mostra qualche comportamento disomogeneo, ma si evince chiaramente, e soprattutto relativamente agli anni più recenti, la tendenza qui illustrata;
 - nella visualizzazione analitica di titoli relativi a “insiemi” o “collezioni editoriali” la presentazione è la stessa ed è corredata da un’etichetta comune ad entrambi i casi: “Notice de collection ou de Série” mentre nel dettaglio viene successivamente fornita la natura bibliografica che sarà Monografia o Collezione a seconda dei casi. Questa caratteristica è l’ulteriore conferma che le monografie superiori vengono presentate nel catalogo NON come notizie “base” ma in quanto entità di raggruppamento. Aggiungiamo anche che – laddove tali notizie raggruppano manifestazioni con date fra loro molto diverse – sono tendenzialmente corredate dalla sola data di inizio pubblicazione. Da notare che, qualora gli insiemi siano relativi ad aggregazioni intermedie, nel dettaglio viene ricostruito analiticamente il piano dell’opera e, mentre i titoli intermedi vengono preceduti dall’etichetta “Partie de”, il titolo più ampio è prece-

duto dall'etichetta "Recouvre" (si veda al trattamento effettuato in BNF sull'Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce).

- le inferiori appartenenti a "Notice de collection ou de Série" non sono elencate direttamente, ma solo a seguito dell'attivazione del percorso "voir les notices";
- tutte le notizie inferiori i cui titoli non siano di per sé significativi (e fin qui abbiamo esaminato solo casi di questo tipo), sono descritte con il metodo "Titolo comune. Titolo dipendente";
- il dettaglio delle monografie uniche o inferiori è preceduto dall'etichetta "Notice bibliographique" a marcare ulteriormente il carattere prioritario che rivestono all'interno del catalogo ed è accompagnato dalle informazioni di collocazione. Il riferimento all'insieme (monografia superiore) in cui è contenuta la notizia è: "Lien au titre d'ensemble" mentre il riferimento alla collezione in cui è contenuta la notizia è: "Lien à la collection"; attivandoli si va alla maschera di dettaglio del titolo d'insieme o della collezione presentati, come già evidenziato, nello stesso identico modo.

Le differenze rispetto all'opac SBN sono evidenti: è lampante che il sistema francese privilegia le manifestazioni, non negando il reperimento di notizie relative alle collezioni e/o alle monografie superiori, visualizzate nello stesso identico modo, fatte salve le specificazioni relative alle corrette nature bibliografiche, che vengono mantenute. E oseremmo dire a questo proposito che l'Opac SBN, a maggior ragione, trattandosi di un catalogo collettivo, avrebbe ancor più necessità dell'Opac BNF di valutare comportamenti analoghi. Il "privilegio" che l'Opac SBN dà alle monografie superiori, peraltro enormemente aggravato dall'abuso che se ne è fatto, con la caratteristica di listare innumerevoli inferiori alla guisa di note di contenuto, è assolutamente devastante per gli utenti. Si tenga conto inoltre che i titoli inferiori listati da una superiore non possono essere selezionati "a gruppi" e costringono l'utente a infiniti controlli, esaminando un titolo dopo l'altro³⁹ e le sue localizzazioni.

Finora ho preso in esame tutti esempi in cui propongo per la descrizione delle parti la soluzione del "Titolo comune. Titolo dipendente" e mi pare di aver rappresentato un buon ventaglio di casistiche. Ma, sempre partendo dall'assunto originario, cioè il problema posto in SBN dalle monografie superiori aperte nelle quali

39 Ricordo ancora molto bene le discussioni infinite che portarono - nel passaggio dalla prima alla seconda redazione della "Guida" - a modificare il trattamento a livelli: la prima redazione della "Guida" non descriveva analiticamente i volumi inferiori, limitandosi a riportare le sole informazioni che non fossero già contenute nella superiore. Nella seconda (e non fu affatto una decisione "tranquilla") le pressioni - in particolare di RAV e CFI - portarono alla decisione di descrivere analiticamente le notizie inferiori sulla base del principio che in un sistema cooperativo della portata di SBN l'unica condivisione possibile fra le biblioteche di SBN avrebbe potuto esplicarsi sui singoli documenti e non sugli eventuali insiemi di appartenenza, del tutto aleatori se commisurati alle necessità gestionali delle varie biblioteche. Date le caratteristiche dell'Opac SBN, è evidente come quella decisione non sia mai stata del tutto metabolizzata dall'ICCU se è vero che - a distanza di oltre vent'anni da quella decisione - l'Opac attuale (nonostante la ricerca *google like*, le faccette, ecc.) funzioni sostanzialmente come il catalogo a schede di una biblioteca e non come il catalogo condiviso e online della maggioranza delle biblioteche italiane!

sia stato usato un codice data (F) che UNIMARC prevede solo per le monografie con data unica, dobbiamo ancora esaminare un altro caso: **quello delle parti con titolo di per sé significativo**. E ci viene spontanea una domanda: “Non sarà forse che ciò che abbiamo considerato monografia superiore in mancanza di una o più riedizioni dell’intera opera e in presenza di una o più (e diverse) riedizioni delle singole parti **in realtà poteva considerarsi una collezione?** Annullando con ciò stesso il problema dell’uso di date con codice F sulle monografie pubblicate in più anni?

Vengo quindi ad un’altra casistica, quella che secondo me (ma anche per REICAT e RDA) dovrebbe portare ad attribuire la natura C (e non la natura M) a determinate pubblicazioni di tipo “contenente”, **caratterizzate dalla condizione che le singole parti abbiano titoli di per sé in grado di identificare le parti e di comprenderne i contenuti**.

Ci basta scorrere dal catalogo un po’ di titoli del tipo: *Tutte le opere di ...*, *Opere complete di ...* e di esempi ne troviamo a bizzeffe. Le stesse REICAT citano al paragrafo 1.5.3.1 B: Opere complete di Alberto Moravia, Opere di Romano Guardini, Opere di Ippolito Nievo⁴⁰. Si tratta di casi in cui, nonostante la caratteristica di costituire insiemi predeterminati (né potrebbe essere diversamente visto che assemblano opere di persone fisiche che non vivono all’infinito), esistono altre caratteristiche che inducono a un trattamento di tipo seriale, **prime fra tutte, oltre alle modalità di emissione, le fonti delle singole parti**, ad esempio nei casi in cui le parti abbiano frontespizi “autonomi” che riportano esclusivamente il titolo o i titoli delle opere contenute, anche in presenza di un piano dell’opera. Più in generale basterebbe rispondere alla domanda: “per identificare la parte è necessario il titolo dell’insieme”?: se la risposta è no e il frontespizio della parte è autonomo, il titolo superiore dovrà essere una collezione⁴¹. Oppure, per citare un altro esempio citato in REICAT, si pensa che un utente che cerchi un film di Alberto Sordi, lo cercherà utilizzando il titolo “Il grande cinema di Alberto Sordi”? Un simile titolo, così come quelli degli altri esempi delle REICAT (e di molti altri nel catalogo di SBN) altro non è che un titolo editoriale, che raggruppa documenti con caratteristiche comuni, come quella di avere tutti lo stesso autore o lo stesso interprete. E infatti, trattandosi – appunto – di un titolo editoriale, per identificare l’entità opera di FRBR e per poterla relazione al suo autore dovremmo ricorrere a un titolo collettivo convenzionale.

Ecco quindi uno dei casi citati da REICAT: *Le opere complete di Alberto Moravia*. Esistono in SBN “n” reticoli sviluppati a partire da svariate M superiori e un reticolo afferente ad una notizia di natura C, non a caso “targata” RAV, con un numero identificativo talmente basso da “parlare da solo”. Ora, considerato che il documento ICCU non esemplifica casi di questo genere e non viene fatto alcun

⁴⁰ Riteniamo significativa l’assenza di un qualsiasi riferimento a questo paragrafo REICAT nel documento ICCU sulla catalogazione a livelli. Ci sembra la dimostrazione evidente del mancato adeguamento alla terminologia e alle indicazioni di ISBDcons relativamente al concetto di serie.

⁴¹ Da considerare anche che le istruzioni di RDA 2.3.1.7 vanno esattamente in questa direzione.

cenno al paragrafo REICAT più sopra citato, sembra dover dedurre che casi di questo genere dovranno continuare ad essere gestiti con una superiore di natura M. Veramente si pensa di perseverare in questa follia? Non crediamo sia necessario insistere oltre: già le REICAT spiegano benissimo il perché di tale soluzione, e un'occhiata a ISBDcons e alle RDA ne confermerà la correttezza teorica. Ci preme piuttosto puntualizzare un altro aspetto di tale infausta soluzione, che prende le mosse proprio dalla messa in discussione delle monografie superiori "aperte". Dato il tardivo intervento dell'ICCU rispetto al trattamento delle false edizioni⁴², i reticoli di natura M listano innumerevoli edizioni (quasi sempre ristampe) dei singoli romanzi di Moravia. Si crede veramente che la soluzione sia quella di creare "n" edizioni superiori ciascuna contenente le edizioni di "pari numero"? E, posto che non si voglia mettere mano al pregresso, e che probabilmente non vi saranno con la stessa frequenza degli anni cinquanta-settanta altre edizioni dei romanzi di Moravia, veramente si crede opportuno lasciare nel catalogo nazionale una simile situazione? E agire per il futuro secondo quanto ventilato dal documento ICCU? Speriamo veramente di no, perché non sarebbe affatto una soluzione. L'unica soluzione possibile è quella già indicata da REICAT (e con molta più forza da RDA), vale a dire l'attribuzione della natura C a quelle pubblicazioni in cui – pur in presenza di un piano dell'opera – *le singole componenti costituiscono monografie autonome, che si presentano come pubblicazioni indipendenti*.

Resta da esaminare un ultimo caso. In questo documento ho più volte accennato alla necessità di una maggiore attenzione alla presentazione dei dati sulle fonti. Ora, supponiamo di dover catalogare due diverse edizioni della stessa opera e facciamo il caso delle parti dell'opera di Tolkien *Il signore degli anelli*. L'esperienza mi permette di affermare che di quest'opera esistono edizioni (complessive) i cui frontespizi riportano sia il titolo dell'insieme che il titolo della parte; ed esistono anche edizioni i cui frontespizi riportano solo il titolo della parte, riservando ad un'altra fonte il titolo dell'insieme (per esempio l'occhietto). Pensiamo sia corretto descrivere le manifestazioni relative alle parti nello stesso identico modo o pensiamo invece sia necessario fare in modo che il titolo proprio di una risorsa rifletta fedelmente le fonti? La questione non è di poco conto, soprattutto se pensiamo all'interoperabilità dei dati. Non vi è alcun dubbio che le novità dell'edizione definitiva di ISBDcons sul trattamento dei casi di "Titolo comune. Titolo dipendente" facciano propendere per la seconda ipotesi. Non mi sento di prendere posizione al riguardo, ma mi preme far presente che la questione va affrontata, soprattutto tenendo conto che le RDA⁴³ sono intervenute con una pre-

42 Avvenuto solo in occasione della Circolare sull'applicazione delle REICAT, mentre era evidente a molti di noi, fin dall'inizio di SBN e prima ancora dell'avvio dell'Indice, che fornire descrizioni delle riedizioni perché formalmente presentate come tali, senza alcun controllo "di merito" da parte dei catalogatori, avrebbe portato all'attuale disastro.

43 RDA (2.3.1.7.2), relativamente alla presenza di entrambi i titoli sulla stessa fonte – e qualora il titolo della parte sia di per sé significativo – opera una distinzione sulla base della connotazione bibliografica delle risorse: il titolo della parte sarà registrato da solo se si tratta di risorse monografiche; in caso di seriali (periodici, collezioni) e di risorse integrative il titolo della parte.

cisazione che, diversamente da ISBDcons, stabilisce che in caso di risorse monografiche un titolo della parte che sia significativo di per sé vada trascritto da solo anche se presentato sulla stessa fonte del titolo più ampio.

Riassumendo le considerazioni e gli esempi presentati, propongo la seguente articolazione di possibili casistiche:

	Casi relativi alle parti	Descrizione della parte	Unità contenente
A	Titolo della parte significativo e riportato da solo sul frontespizio	Titolo proprio = titolo della parte	Poiché su fonte diversa di frontespizio, l'unità contenente sarà di natura C
B	Titolo della parte significativo e preceduto da un titolo più ampio (titolo comune)	Titolo proprio = titolo della parte (secondo RDA) Oppure Titolo proprio = Titolo comune. Titolo dipendente (secondo ISBDcons)	Titolo comune di natura M, se l'autore o gli autori sono gli stessi sia della parte che del titolo comune
C	Titolo della parte di per sé non significativo e preceduto da un titolo più ampio, con o senza designazione numerica di parte (titolo comune)	Titolo proprio = Titolo comune. Titolo dipendente Oppure Titolo comune. Designazione di titolo dipendente, Titolo dipendente	C1. Titolo comune di natura M, se l'autore o gli autori sono gli stessi sia della parte che del titolo comune. La scelta sarà fatta anche in mancanza di un preciso piano dell'opera, se altre considerazioni indurranno a prendere atto della volontà di produrre un insieme. C2. Titolo comune di natura M, se è comunque opportuno disporre dell'unità contenente (ad es. perché si tratta in un'enciclopedia o comunque di una pubblicazione molto ampia, oppure, ad es., perché si tratta di un insieme che è la continuazione di o continua con un'altra risorsa e senza l'insieme non si potrebbero creare correttamente le relazioni). C3. Titolo comune di natura C (sottocollezione), se gli autori del titolo comune non sono gli stessi della parte, e se l'unità contenente risulta essere parte della Collezione principale C4. Nessun titolo per l'unità contenente, qualora la parte risulti essere una risorsa autonoma. C5. Nessun titolo per l'unità contenente (nemmeno di natura C) se non risulta esservi un piano dell'opera in quanto insieme.

La stessa analisi dovrà applicarsi qualora il frontespizio riporti un'articolazione della parte superiore a due livelli. In questi casi:

- Se il titolo della parte è significativo di per sé, il titolo proprio sarà quello della parte e tutti i livelli superiori, fino ad arrivare al titolo più ampio, saranno di natura M se ricorre il caso B (ma è necessario che siano gestiti in FO alla stregua delle collane). I livelli intermedi saranno tendenzialmente costruiti con il metodo "Titolo comune. Titolo dipendente", a meno che non siano essi stessi "singolarmente" significativi, cosa comunque tendenzialmente improbabile. Si controlli al riguardo la visualizzazione in BNF dell'Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce;
- se il titolo della parte non è significativo di per sé, il titolo proprio della parte conterrà tutte le articolazioni necessarie utilizzando il metodo "Titolo comune. Titolo dipendente" e il titolo più ampio sarà di natura M se ricorrono i casi C1 e C2.

Da considerare – in generale – che l'adozione delle indicazioni di area 6 di ISBDcons condurrà tendenzialmente alla creazione di diversi reticoli gerarchici (che potranno essere, a seconda dei casi, sia di natura M che di natura C) a partire dalla stessa parte, qualora la parte abbia di per sé un titolo significativo, mentre, al contrario, in casi di titoli di parti di per sé non significativi vi sarà, se necessario, un solo legame superiore (che potrà essere di natura M o di natura C a seconda dei casi). In caso di pubblicazioni autonome o più volumi con le stesse caratteristiche senza un piano dell'opera che presentino un titolo più ampio e un titolo particolare non dovrà essere creata un'entità per il titolo più ampio e il titolo della risorsa sarà sempre reso con il metodo "titolo comune. Titolo dipendente)

Sulla base dello schema precedente, i vari casi trattati verranno incasellati nel seguente modo:

- 1) Encyclopaedia Britannica: caso C2
- 2) Storia della letteratura tedesca di Mittner: caso C1
- 3) Giovanni Macchia, La letteratura francese, volume primo, dal Medioevo al Settecento: caso C4
- 4) I cinque volumi sulla letteratura francese nell'edizione Sansoni-Accademia all'interno della collezione Le letterature del mondo: caso C3
- 5) I due volumi di Giovanni Macchia (comunque facenti parte dei cinque di cui al caso4): caso C1
- 6) I cinque volumi sulla letteratura francese nell'edizione Biblioteca universale Rizzoli: caso C5
- 7) Storia dell'urbanistica di Paolo Sica: caso C1
- 8) Storia dell'urbanistica successiva all'opera di Paolo Sica: C5
- 9) I più celebri discorsi della storia: caso C1
- 10) Opere complete di Alberto Moravia: caso A
- 11) Le parti de Il signore degli anelli di Tolkien, differenziando o meno la descrizione delle parti in base alla presentazione delle fonti: comunque caso B.

Le proposte qui contenute, di fatto:

- Aboliscono la natura W;
- Riducono a due soli livelli le articolazioni in parti qualora i titoli delle singole parti non siano di per sé significativi;

- Relativamente a descrizioni intermedie che, come già citato, aumenteranno nel caso di titoli significativi di parti appartenenti a “corpus” o “divisioni” intermedie, spostare il fulcro dei sistemi di FO sulle descrizioni delle parti, anziché sulla descrizione dell’opera generale, eliminerà definitivamente il problema della navigazione dei reticoli.

In conclusione vorrei porre l’accento sul metodo utilizzato dall’ICCU nel fornire gli aggiornamenti normativi alla catalogazione in SBN.

Non si vuole negare la necessità di adeguare a UNIMARC i codici Data di SBN, al contrario ritengo molto tardiva da parte dell’ICCU la comunicazione ai poli SBN di tale necessità, ma non posso non evidenziare come le soluzioni fin qui proposte non affrontino in alcun modo la profonda revisione di cui SBN ha bisogno, se si vuole mantenere viva e vitale tale infrastruttura, esigenze peraltro manifestate anche da non addetti ai lavori in occasione del dibattito apertosi lo scorso anno (2013) alla minaccia della riduzione dei finanziamenti.

Se è vero che con il passaggio da RICA a REICAT si è voluto che l’Italia stesse in qualche modo al passo con la forte trasformazione “catalografica” in atto a livello internazionale, come è possibile che tale trasformazione non debba compiutamente applicarsi ad SBN? Con l’adeguamento al modello FRBR, e alle conseguenti necessità di individuare all’interno delle risorse le entità e i loro attributi e di stabilire le corrette relazioni fra le entità, la catalogazione non può essere affrontata attraverso processi distinti soprattutto laddove, come in SBN, vigono comportamenti diversificati in base alle diverse nature bibliografiche, comportamenti che, come dimostrato palesemente sia da ISBDcons che da RDA (e dagli esiti sull’opac BNF), non consentono affatto l’adeguamento di SBN al modello FRBR. E sia il *draft* della Guida, sia e soprattutto il documento inviato con le nuove indicazioni per la catalogazione a livelli, invece, restano incentrati in aspetti meramente descrittivi discriminati sulla base delle nature bibliografiche, la cui “preponderanza” sembra restare immutata in SBN, anche se palesemente in contrasto con le normative internazionali, in particolare con le RDA, che distinguono il trattamento delle risorse sulla base dello loro modalità di emissione. Si potrà obiettare al riguardo che non è ancora stata redatta del tutto la parte relativa ai legami, ma già il documento sulla catalogazione a livelli contiene esclusivamente aggiustamenti⁴⁴ e non sottintende affatto un nuovo approccio catalografico. Ho cercato invece di dimostrare con questo documento, attraverso un esame analitico dei casi trattati,

44 Fra l’altro, non può essere sfuggito ai colleghi dell’ICCU che la situazione in cui versa il catalogo SBN non dipende principalmente da errori di descrizione, ma piuttosto da analisi superficiali dovute a scarso senso di responsabilità e, talvolta, a scarsa professionalità. Legare un volume pubblicato in una collana in una collana diversa, legare il volume di un autore ad una superiore di un altro autore, non capire che utilizzare una data di copyright potrebbe determinare la descrizione di pubblicazioni mai esistite, ecc. sono errori catalografici di una gravità tale da richiedere un profondo ripensamento dell’approccio catalografico ai documenti. A cosa gioverebbe quindi un’ennesima guida alla descrizione? Gioverebbe invece rendere esplicite le corrette modalità di indagine catalografica e, a posteriori, mettere i catalogatori (e i Poli SBN) di fronte alle loro responsabilità!

che anche per gli aspetti descrittivi, oltre ad una maggiore attenzione e rispetto per le fonti, è necessaria un'analisi dettagliata dei contenuti. Le stesse REICAT, che comunque qualche passo in avanti lo hanno fatto, non sono riuscite a “sganciarci”- nemmeno nelle definizioni – da alcune “incrostazioni” del passato. Un aspetto evidente è il rifiuto di accettare la terminologia, persino di una delle entità fondamentali di FRBR, le manifestazioni, che in REICAT restano pubblicazioni. Ma più pertinente ai contenuti di questo documento è il colpevole perseverare nell'uso del termine “Collezione” in luogo di “Serie”, vale a dire la sostanziale non “accettazione” del termine Serie da parte dell'ICCU a favore del mantenimento del termine Collezione⁴⁵. Senza la puntuale comprensione del significato di “serie” rispetto a “collezione”, infatti, continueranno a essere incomprensibili (fino a giudicarle errate) parecchie soluzioni di ISBDcons rispetto a precedenti versioni dei vari standard. E sembra essere sfuggito (anche nella redazione del documento ICCU) il radicale cambiamento in ISBDcons⁴⁶ sul trattamento descrittivo del “Titolo comune. Titolo dipendente” laddove, in presenza di complementi o responsabilità riferiti al titolo comune, vengono date istruzioni per non separare mai i due segmenti Titolo comune e Titolo dipendente in quanto elementi che insieme formano il titolo proprio.

Un altro importante aspetto riguarda eventuali bonifiche da effettuare sul pregresso. L'ICCU sembra estremamente preoccupata da tale ipotesi, fino al punto di raccomandare di non effettuare correzioni sul pregresso⁴⁷. Al contrario noi siamo convinti che le bonifiche siano necessarie, e non solo per migliorare gli esiti sul catalogo. Una saggia e controllata politica di bonifica, che dovrà coinvolgere la “base” di SBN, servirà anche e soprattutto a rivitalizzare l'ambiente SBN i cui catalogatori sembrano essere, allo stato attuale, totalmente “deresponsabilizzati”: catturano senza controllare, descrivono senza analizzare compiutamente le pubblicazioni, non sanno cercare correttamente, sembrano insomma non consapevoli dei disastri che stanno combinando! Ma la prima cosa da fare per rivitalizzare l'ambiente SBN è assumersi completamente la responsabilità della sua gestione, anche sconfessando vecchie decisioni ormai anacronistiche (come

45 Da quando è iniziata la traduzione in italiano delle ISBD, nei lontani anni '80, l'area 6 degli standard è stata tradotta “area della serie” nelle traduzioni dell'AIB, “area della collezione” nelle traduzioni dell'ICCU. Per arrivare poi alla situazione, francamente surreale, della traduzione dell'ISBDcons, effettuata da Carlo Bianchini, Giuliano Genatasio, Mauro Guerrini, Maria Enrica Vadalà, ma ufficialmente a cura dell'ICCU, a cui però è evidentemente sfuggito che in REICAT, e ancor più in SBN, è del tutto assente il concetto di serie, così come inteso da ISBD. E ancora, relativamente alle traduzioni, rileviamo sul documento ICCU e sui *draft* il mantenimento di “Indicazione di responsabilità” (d'altra parte è così anche in REICAT), mentre l'edizione di ISBDcons in traduzione italiana a cura dell'ICCU, correttamente, traduce “formulazione di responsabilità”. Siamo del parere che, se intendiamo essere allineati a standard e codici internazionali, queste ambiguità debbano essere risolte!

46 Cambiamento intervenuto fra l'edizione preliminare del 2007 e l'edizione definitiva del 2011.

47 Tale raccomandazione è esplicitata sia nella circolare sull'applicazione delle REICAT, sia nel nuovo documento sulla catalogazione a livelli.

quella della catalogazione a livelli *tout court*), comunicare, coinvolgere di più la base, insomma per dirla con un unico termine, cooperare per un fine comune. E cooperare significa anche richiamare i catalogatori ad un atteggiamento responsabile, qualora necessario.

Siamo consapevoli che in SBN esistono altre problematiche da risolvere urgentemente, come le innumerevoli duplicazioni fra M e S, la presenza di migliaia di false edizioni, le duplicazioni fra S e C (talvolta “triplicazioni” perché ci sono anche M superiori), gli status di responsabilità SUP attribuiti ai periodici correnti, la mancanza di legami fra pubblicazioni di natura diversa (ad esempio non è possibile fare un legame di continuazione fra un periodico e una M superiore, non è possibile dire che un periodico fa parte di un periodico, ecc.) ma siamo convinti che parte di queste problematiche si risolverebbero intervenendo sul sw di Interfaccia Diretta eliminandone alcune rigidità, come quella che non consente fusioni fra nature diverse o l'impossibilità di abbassare uno status. E non ci sembra affatto un problema quello che le bonifiche finiranno per stravolgere alcuni comportamenti gestionali delle biblioteche. Il catalogo deve essere rivolto agli utenti e non destinato a salvaguardare le abitudini gestionali delle biblioteche. L'abitudine ad accorpare sulle entità superiori le collocazioni delle parti (peraltro spesso fatta a sproposito) non può essere un motivo che ci impedisce di intervenire sul catalogo! Al contrario dovranno essere i sistemi di FO a visualizzare il posseduto in base alle relazioni fra le risorse (i legami di SBN) e non alle modalità utilizzate nel BO per collocare i documenti: solo che, finché i sistemi di FO manterranno il focus sulle monografie superiori anziché sui documenti fisici, sarà inevitabile per gli utenti continuare a navigare fra i reticoli ... e perdersi!

NOTA BIOGRAFICA:

Giuliana Bassi, libera professionista
e-mail: gibassi@racine.ra.it

GIULIANA BASSI, bibliotecaria, dipendente della Provincia di Ravenna fino al 1992, poi libera professionista. Ha operato principalmente nel coordinamento di Poli SBN (Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino, Sistema regionale SBN della Regione Sardegna) e nel campo della formazione, sia su regole catalografiche RICA, ISBD, REICAT, Soggettazione) sia su SBN.